

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizioni in abbonamento postale - Gruppo 1.00 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefono 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5227708 - conto corrente postale 49195508 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera 17.110 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 12 marzo 1972, Autorizzazione a giornale mutale del Tribunale di Roma n. 15751 del 1 gennaio 1975 - Tipografia: 15. Giugno, via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 35.000, 59. Svizzera lire 21.000 - Spedizioni posta ordinaria - su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Tecnici alla ribalta

Baffi soddisfatto delle astensioni dice sì al programma della DC

Il governatore della Banca d'Italia traccia il bilancio di un anno di politica economica con l'appoggio del PCI. L'occupazione è calata, il salario svalutato: e la lira può reggere solo se si continua così. A queste condizioni la corporazione della finanza nazionale dà il suo appoggio alle trattative di governo tra i partiti dell'astensione. Gli obiettivi di fondo restano il mantenimento dei livelli attuali di disoccupazione, il taglio delle spese sociali, l'eliminazione della scala mobile.

Milano: al lupo, al lupo!

Dopo l'autunno, ora spunta il Colia. O meglio: continua la provocazione terroristica guidata da una vasta campagna di stampa. L'obiettivo è sempre quello di seminare paura.



Ricordate questa vignetta? «L'originale» è appeso nel salotto di Cossiga. Articolo a pagina 2.

ANIC, Sit-Siemens: prosegue l'attacco antioperaio

L'Anic licenzia 2000 operai nella stabilimento di Gela. Cancellare la classe operaia del Sud, ricattare PCI e sindacati in vista dell'accordo sul programma, seminare confusione e sfiducia nel proletariato. Questo il senso del feroce attacco all'occupazione guidato dalle aziende di Stato.

Cassa integrazione per metà dei dipendenti del gruppo Sit-Siemens.

Grosso sciopero dei metalmeccanici di Sesto S. Giovanni.

50.000 in lotta per sbloccare le vertenze e per l'occupazione.

Venerdì 3 scioperano per 4 ore in tutta Italia i lavoratori dei grandi gruppi.

Roma: e ora Cossiga come fa senza divieto?

Oggi, 1 giugno, non c'è più divieto di manifestazione a Roma. I partiti del patto sociale già studiano autoregolamentazioni. Dopo 42 giorni di violenza, occorre rinsaldare un rapporto di fiducia e di lotta tra tutti gli strati popolari. A pagina 3.

Come Carli, più di Carli

Due motivi concorrevano ad assegnare un particolare significato politico alla Relazione che il Governatore della Banca d'Italia Baffi ha letto oggi all'Assemblea dei partecipanti.

Il primo riguarda quello che il Governatore avrebbe detto molto chiaramente e perché tutti udissero: cioè gli argomenti che la finanza internazionale, e per essa la Banca d'Italia, avrebbero gettato sul piatto della trattativa in corso tra i partiti dell'area di governo.

Il secondo riguarda, viceversa, quello che il Governatore non avrebbe detto, che non doveva essere capito, ma che tuttavia è importante capire: cioè se la strategia recessiva, portata avanti dalla Banca d'Italia, si accompagna, ed in quale orizzonte temporale, ad una nuova svalutazione della lira.

Com'era facile prevedere, i due aspetti si fondono: quello che è detto a chiare lettere, perché tutti capiscano e quello che non è detto, ma che l'assoluta assenza di ogni pur minima previsione sul futuro della nostra economia, su quello che accadrà nell'autunno fa pesare come e più di una esplicita minaccia. E dire che l'attuale congiuntura internazionale, la ripresa inflazionistica e la spinta al rialzo dei tassi d'interesse, manifestatesi negli USA, avrebbero potuto stimolare qualche riflessione sull'immediato futuro della lira.

Il fatto è che il Governatore della Banca d'Italia era impegnato a prospettare solo quelle difficoltà che meglio si confanno alla sua proposta politica. Una proposta sintetizzabile nel singolare giudizio che «nel periodo 1973-76, dando priorità all'obiettivo dell'occupazione si è impedito... che al rallentamento della crescita si accompagnasse una flessione dell'occupazione».

Questo in un paese, come l'Italia, che secondo le stesse statistiche ufficiali conta 2 milioni e mezzo di disoccupati e di precari.

Tuttavia, come è fa-

ciamente intuibile, questo programma, nonostante il suo contenuto antiproletario e a dispetto delle critiche — se ci saranno — di economisti di sinistra e di sindacalisti, è destinato a definire i margini entro cui dovrà muoversi il programma del governo attuale o di quello che verrà, qualunque sia la soluzione politica adottata.

Sarà l'ennesima conferma dell'orizzonte in cui si muovono irrimediabilmente sindacati e partiti della sinistra astensionistica.

Senza le sottigliezze, le sfumature, le civetterie progressiste nelle quali Carli era maestro, allora che le circostanze gli consigliavano di indorare la solita pillola dell'attacco ai salari e all'occupazione Baffi ha enunciato un programma di preta logica capitalistica, di stile enaudiano. E' finito, per il Governatore, il tempo di arginare le conseguenze monetarie degli squilibri reali; occorre eliminare questi ultimi. Ed essi sono: l'indicizzazione dei salari, la rigidità dell'occupazione, la spesa pubblica, anzi la parte di questa che riguarda le "prestazioni sociali".

Quanto è già stato ottenuto in tema di riduzione del costo del lavoro potrebbe bastare solo in presenza di alti livelli di produzione e di sfruttamento, così come è avvenuto nel '76. Mancando questi, le scelte recessive necessitano per essere efficaci di "un'azione rapida ed incisiva" di contenimento dei salari e della scala mobile.

Ciò che orienta le tesi del Governatore della Banca d'Italia è il principio generale che l'interesse dell'economia e del paese coincidono con quello dei profitti e dell'accumulazione capitalistica: da un lato deve diminuire la spesa pubblica e devono aumentare tariffe e pressione fiscale; dall'altro deve attenuarsi quella riguardante i profitti.

Deve essere ridimensionata la scala mobile, in compenso vanno studiate forme di indicizzazione che incentivino il risparmio. Baffi chiude riven-

(Continua a pag. 10)

Bari: una donna e quattro coltelli da cucina!

Incredibile montatura contro il movimento. Oggi in risposta, alle ore 18 corteo per il centro.

Bari, 31 — L'arresto di 6 compagni del movimento studenti fuorisede (più un altro mandato di cattura) avvenuto nella notte tra domenica e lunedì rappresenta una tappa importante dell'attacco portato alle lotte universitarie di quest'anno a Bari, da parte di un fronte molto ampio che va dalla Confederazione Studentesca ad ampi settori della Magistratura al PCI e DC.

Da diverse settimane la stampa locale (dal quotidiano parafascista Il Tempo alla democristiana Gazzetta del Mezzogiorno) ha iniziato una campagna contro le lotte del movimento studenti fuori sede. Numerose denunce (14) sono state presentate dalla Confederazione Studentesca (diretta dal fascista Lucio Albergo ora nel PSDI) e da singoli stu-

denti contro le occupazioni fatte all'Ateneo e nei collegi, contro le autorizzazioni alle mense e contro le iniziative di controllo politico agli esami.

Il vergognoso livello di questa campagna è stato di vera e propria criminalizzazione: diceva la stampa: «Dentro l'ex Albergo delle Nazioni (ogni Casa dello Studente grazie alle lotte di novembre e dicembre del movimento ndr) ci sono elementi della malavita locale, prostitute, drogati, le mense sono diventate ritrovo di teppisti e delinquenti comuni che minacciano i lavoratori della mensa per mangiare gratis ecc». L'obiettivo del PCI (che direttamente con volantini e manifesti si è allineato a questa campagna), della Confederazione Studentesca e della DC, da una parte liquidare la vit-

torietà ottenuta con l'assegnazione dell'Albergo delle Nazioni (200 posti letto in più per gli studenti fuori sede), e dall'altra quella di liquidare l'attuale gestione dell'Opera Universitaria (accusata di essere troppo morbida verso il movimento degli universitari) sostituendola con un «compromesso di nuovi uomini sicuri» (del PCI, della DC e della Confederazione Studentesca) di ritornare ad un regime di chiusura frontale verso il movimento.

La necessità di dare una risposta adeguata è indispensabile pena il riflusso del movimento nel prossimo anno e pena una gestione ancora più repressiva e mafiosa dell'università di Bari.

Ieri sera alla Casa dello Studente si è tenuta una assemblea di oltre 500 compagni. Le propo-

ste emerse sono:

1) l'autorizzazione (concordata con i lavoratori) alle mense come forma di «autodenuncia di massa» dei reati per cui sono stati arrestati i compagni;

2) l'occupazione fino alla liberazione dei compagni dell'Ateneo;

3) l'allargamento agli operai e proletari dell'iniziativa a partire da una campagna politica che sarà documentata dal lavoro di una commissione di controinformazione.

Per questo il corteo di mercoledì sera alle ore 18, con partenza da piazza Umberto si terrà lo stesso. Invitiamo quindi tutti i compagni della provincia a partecipare in massa. Non tolleremo più provocazioni da parte sia della polizia e della mafia del PCI, DC.

Ministri e cortigiani

A molti di noi era piaciuta molto questa vignetta apparsa su «Repubblica» del 15/5, ci era sembrata acuta ed efficace e come sempre ben disegnata. Oggi di meno e vi spieghiamo il perché. Un giornalista di «Repubblica» ci ha raccontato che il giorno successivo alla pubblicazione di questa vignetta ci fu una telefonata in redazione. Era il ministro degli interni in persona che faceva sapere che aveva apprezzato e che avrebbe gradito l'originale.



Giorgio Forattini dopo un breve momento d'imbarazzo (aveva già regalato il disegno a una sua amica) ringrazia per l'attenzione, corre da questa sua amica, riprende l'originale, fa una bella busta indirizzata al ministro con dentro il disegno e due parole di dedica e infine spedisce il fattorino di Repubblica al Viminale.

Questo fatto ci ha lasciato profondamente di sgustati.

Probabilmente a Forattini non è passato nemmeno per un secondo nella testa che solo due giorni prima un figura vestito come lui l'ha disegnato, con una pistola del tipo da lui designata, mandato in piazza da quella faccia di ministro da lui così finemente illustrata, dicevamo appunto che due giorni prima quell'uomo da lui disegnato aveva ucciso alle otto di sera una compagna.

E in effetti capiamo perché Cossiga era così fiero del disegno. Come i generali dell'ottocento che pur stando sempre dietro le retrovie si facevano ritrarre in prima linea petto al nemico tra sciacolli d'armi e incuranti del pericolo; così Cossiga che dalla sala operativa della questura guidava le bande in borghese e in divisa era fiero che lo ritraessero in trincea vestito da soldato (o da lupo) pistola in mano all'assalto.

Ma c'è dell'altro, avete mai visto nelle vignette di Repubblica, la faccia di un proletario, Mi dispiace ma non la compro; preferisco dare mille lire direttamente al Comitato per i referendum senza nulla in cambio. Mi troverei molto imbarazzato con degli ospiti e con la serigrafia sulla parete, a spiegare: «si è bella, ma è solo una copia, l'originale si trova al Louvre, pardon, a casa Cossiga». Abbiamo visto sul numero di domenica del Manifesto una vignetta difficilmente comprensibile (fortunatamente c'era la spiegazione di Valentino Parlato) con scritto «sottoscrittore di Giorgio Forattini». Bene. Se a Forattini capita di voler sottoscrivere per il nostro giornale lo preghiamo di mandare solo soldi e in contanti (biglietti di piccolo taglio), che per le vignette preferiamo servirvi in proprio, almeno siamo sicuri della pulizia delle mani nelle quali vanno a finire le tavole «originali».

Vincino

AL LUPO, AL LUPO

Avevamo scritto dopo la morte dell'agente Custrà, dopo le bombe alla metropolitana che l'obiettivo del governo era estendere la militarizzazione e lo stato di polizia da Roma a Milano e al resto del paese. E che il problema era rappresentato, per gli alfieri democristiani e revisionisti di questo stato, dal reperimento di pretesti per seminare terrore fra le mas-

se e giustificare l'assedio poliziesco nelle città operaie restringendo preventivamente ogni possibilità di risposta e di lotta. A Milano, di Antonio Colla non se ne era parlato più dal giorno della sua fuga da S. Vittore. Ma è il pretesto per una nuova scalata senza precedenti. Si sa che la corda degli «autonomi» se troppo tirata si logora, e non offre più appigli. Ed ecco il nuovo «autono-

mo». E' Colla che lancia un proclama in cui sono annunciate per martedì bombe e pallottole contro tutto e tutti, in particolare — ed è la novità nel nostro paese — contro i bambini, le scuole, gli asili.

In cambio chiede la liberazione di Giuseppina Usuelli, la donna che viveva assieme a lui. Domenica la questura di Milano, questore Sciaraffia, capo della mobile Pagnozzi, convoca i giornalisti e invita a dare diffusione con titoli da scatola del fatto, poi annuncia che dovrà mobilitarsi per controllare la città mettendo le mani avanti: gli effetti saranno scarsi.

La via dei giornali è positiva: Corriere d'Informazione in testa, i titoli parlano di «Sfida», «Paura a Milano», di una città «in cui possono essere indifferentemente colpiti tutti i cittadini di qualunque condizione ed età». Anche la Repubblica ci si mette e se scrive in un corsivo («combattere soprattutto il panico collettivo») che la polizia alimenta ad arte la tensione e che non è esclusa una grave provocazione, tuttavia apre il giornale con il titolo «Allarme a Milano».

Le considerazioni da fare su questo episodio sono diverse e concatenate: innanzitutto il terrore — disseminato a piene mani nel popolo — arma ormai consolidata del patto di regime DC-PCI per formare una opinione di massa favorevole alle misure liberticide e anticostituzionali messe in cantiere per l'accordo di governo. L'effetto è immediato: moltissimi genitori hanno tenuto i figli a casa, lontani da scuola, si sono cioè visti imporre il

copri fuoco per tutta la giornata. La seconda questione riguarda una città messa sotto setaccio, i posti di blocco che da domenica la cingono d'assedio, il folle roteare di automezzi in tutti i quartieri.

Ma c'è di più. Dal 19 maggio si sa che a Milano è predisposto un piano di pronto impiego di 3.000 carabinieri e poliziotti provenienti da altre regioni e aviotrasportati agli aeroporti di Linate e Baggio. E che questo piano doveva scattare fra fine maggio e inizio giugno. Non si sapeva per chi e per che cosa. Ora si può capire di più e meglio. Prima di Colla e non «per Colla» Milano doveva essere aggredita. Antonio Colla è la giustificazione. Denunciamo con forza la provocazione eseguita a Milano dalla questura, agli ordini del ministro Cossiga, il bugiardo d'Italia, lo squadrista speciale.

L'ultima considerazione riguarda Colla. Come per Vallanzasca polizia e stampa hanno contribuito a costruire di lui un mito, ad alimentarne l'importanza e la follia in ossequio alla campagna d'ordine. E' probabile che il messaggio di strage sia autentico. Resta da chiedersi se la sua mano sia stata armata e guidata nello scrivere. Tuttavia una folle minaccia di morte non può svilupparsi se non in concomitanza a un clima instaurato dal regime e a un piano di eversione liberticida e antioperaia che è stato ed è del governo Andreotti. Il PCI si accoda, complice. Resta la mobilitazione di massa per respingere il terrore e rovesciare il patto istituzionale che lo guida.

Galanteria di poliziotti ma il procuratore è per la parità

Può sembrare incredibile, ma è successo. Il procuratore della Repubblica di Pistoia incrimina due agenti e un commissario dell'ufficio politico della questura per falso ideologico, non avendo costoro ripetuto in tribunale le stesse accuse con le quali avevano denunciato due compagne insieme ad altri, colpevoli di aver partecipato il 14 maggio a una manifestazione non autorizzata per la morte di Giugliano Masi. Al processo mentre i compagni erano stati condannati, le compagne erano state assolte per non aver commesso il fatto.

Ma il procuratore — dott. Giuseppe Manchia — si è insospettito: come mai questa discriminazione tra uomini e donne? Ohibò! Non si può certo permettere questa ingiustizia. Così il nostro procuratore è andato a rileggere gli incartamenti e ha scoperto le contraddizioni nelle testimonianze dei poliziotti. Scatta subito la denuncia agli agenti. Che ci pensino su due volte la prossima vol-

ta prima di fare i «buoni»! E soprattutto così è salvo il principio della parità tra uomini e donne, almeno nella repressione...

Avvisi ai compagni

□ ROMA
L'attivo dei lavoratori di Lotta Continua convocato per mercoledì 1, è spostato a venerdì 3 alla Garbatella.

□ ONEGLIA
Mercoledì 1 alle ore 18, conferenza dibattito nel salone dell'Urbanistica in piazza Dante sul tema: «censura economica, censura politica, quale libertà di stampa?». Parteciperà il compagno Enrico De Aglio direttore di Lotta Continua.

□ CHIAVARI
A tutti i compagni del Tigullio, assemblea mercoledì alle ore 18 al «Gruppo». Tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria sono invitati a partecipare.

Oggi in lotta i sottufficiali dell'Aeronautica

Ad un anno e mezzo dal 4 dicembre, giornata nazionale di lotta del movimento dei soldati contro la bozza Forlani, una componente delle forze democratiche dentro le FF.AA. — i sottufficiali dell'aeronautica — indicano per oggi una mobilitazione su tutto il territorio nazionale. Questa decisione come informa un comunicato dei sottufficiali democratici, viene presa come risposta al grave atto repressivo, contro due avanguardie del movimento (Ferruccio Jacoboni e Giovanni Maggi) accusati di aver partecipato il 27 aprile del 1976 ad una manifestazione indetta nell'ambito di una serie di iniziative per la democrazia nelle Forze Armate.

Venerdì 3 giugno i due

di un operaio, di un giovane? Non sia mai! La storia, il mondo si muove grazie ai giochi di sette persone, tutte diseguate (un po' troppo sempre uguali), le faccette di Berlinguer, Fanfani, Andreotti, Zaccagnini e Craxi, e loro fanno di sforno, giorno dopo giorno, la storia del mondo, e giorno dopo giorno Forattini è lì col suo sgabellino e tipo piazza Navona tre minuti una caricatura». E poi sorrisi e bevute tra principi e cortigiani. Ci dicono che questa vignetta è stata ripresa dai radicali e venduta in serigrafia in piazza Navona.

Mi dispiace ma non la compro; preferisco dare mille lire direttamente al Comitato per i referendum senza nulla in cambio. Mi troverei molto imbarazzato con degli ospiti e con la serigrafia sulla parete, a spiegare: «si è bella, ma è solo una copia, l'originale si trova al Louvre, pardon, a casa Cossiga».

Abbiamo visto sul numero di domenica del Manifesto una vignetta difficilmente comprensibile (fortunatamente c'era la spiegazione di Valentino Parlato) con scritto «sottoscrittore di Giorgio Forattini». Bene. Se a Forattini capita di voler sottoscrivere per il nostro giornale lo preghiamo di mandare solo soldi e in contanti (biglietti di piccolo taglio), che per le vignette preferiamo servirvi in proprio, almeno siamo sicuri della pulizia delle mani nelle quali vanno a finire le tavole «originali».

Vincino

sottufficiali si troveranno di fronte al Tribunale militare territoriale di Roma. La decisione del movimento di indire per oggi uno sciopero generale della mensa, non è altro che l'attuazione della linea uscita maggioritaria, dall'VIII Assemblea nazionale tenutasi ad aprile in Ancona. Proprio in quell'occasione, dopo un'autocritica per l'immobilismo attraversato per molti mesi, fu deciso il rilancio dell'iniziativa contro Lottanzio e le gerarchie sia sul piano generale che su quello locale. Questa giornata di lotta, al di là del processo di Roma, diventa anche, almeno oggettivamente, una prima risposta all'allarme generale del 19 e alle gravi provocazioni dei vertici militari in questi ultimi mesi.



Scade oggi il divieto illegale di Cossiga

40 giorni di lotte e di violenza di stato

Il divieto di manifestazione a Roma scade oggi, dopo 40 giorni. Solo il movimento degli studenti, dei precari e dei giovani più in generale ha avuto la forza e la volontà di contrastarlo praticamente. Il 23 aprile con i cortei di zona, il 15, il primo maggio (che si è fatto a S. Giovanni solo grazie alla sua decisione di manifestare comunque), il 12 maggio, il 13 mattina e pomeriggio, il 14 maggio ancora con i cortei di zona e in decine di altre occasioni, forse meno appariscenti ma non meno importanti.

Il 19 maggio c'è stata la ripetizione, aggravata, della mobilitazione militare-golpista del 1964. Allora fu il Sifar, il 19 il governo delle astensioni. Con gli astenuti in prima fila a coprire e giustificare. L'assemblea decise allora di non cadere nella trappola. Noi ci batteremo per quella scelta e la rivendichiamo, oggi, come giusta. Il movimento ha perso una compagna, Giordana, vittima delle illegalità infami che Cossiga ha costruito cinicamente sull'illegalità del divieto. Ci riferiamo alle sue squadre speciali, al suo dott. Carnevale, alle sue brigate e all'atteggiamento complice dei revisionisti che i revisionisti dichiarano di aver « elaborato » autonomamente e che invece ha dettato loro la DC di Cossiga.

«Criminalizzare il movi-

mento», di questo si è molto parlato e in questi 40 giorni la DC ha cercato di renderlo il fatto compiuto di questa fase. Non c'è riuscita, e solo grazie alla nuova opposizione, ma neppure al movimento è riuscito di parare tutti i colpi. Il 22 aprile, subito dopo l'ordine di divieto, i sindacati e il PCI rinunciarono a manifestare a S. Apostoli dichiarando così, nei fatti, la loro adesione al progetto governativo e alla campagna di opinione contro le lotte. Come sempre, essi credevano di poter controllare un fenomeno che invece li avrebbe poi regolarmente scavalcato e rispetto al quale avrebbero dovuto adeguarsi.

Perché alla campagna di opinione martellante e con l'Unità in prima fila si è subito affiancata la mobilitazione militare promossa in proprio dalla DC e dalle gerarchie militari che trovavano lì, dopo molto tempo, la possibilità di riemergere e di poter fare, per la prima volta, ufficialmente. I compagni hanno potuto osservare lo sviluppo materiale di questo processo guardando il numero e la qualità delle divise (anche la G. di F. è regolarmente in piazza dotata di soli mitra) e leggendo le notizie sull'allarme nelle caserme. Il 12 maggio a Roma e il 19 in tutta Italia, con particolare evidenza al Nord sono

due delle tappe più evidenti.

Le masse non sono state colpite, né potevano esserlo, solo dalla campagna di opinione, ma bensì dalla convergenza, con essa, del fattore di mobilitazione e terrore militare che la DC ha seminato a piene mani e che il PCI ha prima avallato e poi appoggiato. Il movimento si è trovato molto più isolato di prima. Ogni suo errore la situazione lo moltiplicava per cento. Doveva essere « perfetto » e non poteva esserlo.

Non si possono dimenticare le strade di Roma in quei giorni (deserte salvo poche eccezioni) né si può tacere il fatto che la violenza dello stato ha obbligato la gente a sospendere ogni discussione e a sperare soltanto che non ci fosse « casino ». E allora non si può evitare la discussione su questo. Anzi essa è urgente e non può essere che utile.

Le piazze di Roma sono cambiate in questi 40 giorni. Tornarci dentro, riprenderselo, rivederci la gente dentro o dalle finestre ma insieme a noi, è possibile. E' possibile impedire altri divieti, di prefetti o di sindaci con vocazione prefettizia. Il come è affidato al movimento, ai singoli compagni che lo compongono, a una franca discussione e battaglia politica fra loro.



Discussione a Radio Città Futura

Cinque dei nove componenti nel Consiglio di amministrazione di Radio Città Futura di Roma si sono dimessi motivando con una lettera la propria decisione. Tra i dimissionari ci sono il compagno Renzo Rossellini e il compagno Sandro Silvestri membri della segreteria nazionale della Fred, confermati nella carica anche all'ultimo congresso finito domenica notte. Ora è necessaria a termine di legge la rielezione del consiglio di amministrazione e quindi la decisione dei cinque compagni obbliga tutti i lavoratori della radio e gli ascoltatori ad una discussione pubblica e di massa sul lavoro nelle radio.

La Repubblica per i cui giornalisti distribuire etichette è un'abitudine sistematica parla di una spaccatura tra Avanguardia Operaia e altre organizzazioni. In realtà, a parte il fatto che solo due dei cinque compagni dimessi, sono di AO, le motivazioni sono profondamente diverse da un contratto di lottizzazione tra gruppi. L'atto dei dimissionari vuole provocare una chiarificazione all'interno delle radio che coinvolge anche tutte le altre radio. I compagni ribadiscono il significato unitario del loro gesto: la fase conclusiva del congresso FRED ha visto di fatto la formazione di vere e proprie « correnti » che hanno agito, al di là del giudizio nel metodo, come frazioni organizzate. Il discorso non riguarda solo i compagni del PCI, ma anche quelli del PDUP-Manifesto. Proprio le radio, finora, sono state un'esperienza dove molto raramente ha prevalso la logica di gruppo: ogni radio ha compagni di varia estrazione, il dibattito è sempre stato vivace in molte occasioni, con spaccature ma in un'ottica di discussione collettiva nelle redazioni. La cristallizzazione di alcuni compagni nella logica di « partito » può avere effetti a catena che partono fatalmente verso una strozzatura della pratica unitaria fin qui seguita. Le dimissioni vogliono essere l'occasione per discutere in termini politici, senza scomuniche per nessuno, se il terreno di verifica dell'esperienza di una radio sia il progetto sull'informazione che ha caratterizzato finora la maggior parte delle redazioni (non sono certo mancati momenti di logica di gruppo) o invece progetti elaborati fuori delle radio stesse. Questa in linea di massima le motivazioni delle dimissioni, giovedì ci sarà un'assemblea di tutti i lavoratori di Città Futura per aprire la discussione.

Oggi in piazza a Milano per la casa



Milano, 31. — La polizia ha sgomberato la casa di via Vespucci, occupata dal COLC, ha portato avanti una grossa provocazione in via Pasubio, irrompendo con mitra alla mano alla ricerca di presunto « materiale sovversivo », la magistratura ha mandato comunicazione giudiziaria a tutti gli occupanti di via Marco Polo 7. E' chiaro il tentativo della polizia e della magistratura di criminalizzare la lotta degli occupanti, proseguendo nel tentativo di criminalizzazione del movimento degli studenti e di ogni movimento di opposizione all'accordo governativo DC-PCI con l'arresto degli avvocati del Soccorso Rosso e di altri compagni in questi mesi.

La giunta « rossa » di Milano, che per due anni ha lasciato irrisolti tutti i problemi della casa — 1) non attuando le requisizioni (promesse durante la campagna elettorale); 2) vendendo le case popolari di Cà Grandia ai ricchi; 3) aumentando tutti gli

affitti dello IACP — copre queste operazioni politiche. Vogliamo che la giunta prenda posizione contro gli sgomberi e contro la criminalizzazione del movimento di lotta per la casa.

Vogliamo: 1) requisizione di tutte le case occupate con regolare contratto di affitto per gli occupanti; 2) non alla vendita a riscatto delle case di Cà Grandia; 3) rientro di tutti gli aumenti delle case IACP; 4) la partecipazione del comune all'asta per la vendita della casa occupata di Roserio.

Invitiamo tutti i lavoratori, i compagni, le organizzazioni della sinistra, gli organismi di massa a partecipare alla manifestazione che partirà alle ore 18 dai Bastioni di Porta Venezia e si concluderà in piazza della Scala, con presidio di massa. La manifestazione è promossa dal Centro Organizzazione senza casa e vi aderiscono il Centro Organizzazione di lotta per la casa, l'MLS, Lotta Continua.

Fatte sgomberare a Portici 27 famiglie

Portici, 31 — Stamattina alle ore 7 polizia, carabinieri, squadre speciali anti-scippo e polizia femminile, agli ordini di un vice questore e di ben tre comandanti dei carabinieri hanno costretto le 27 famiglie che occupavano dal 24 aprile notte lo stabile della ex caserma Bloom nel centro di Portici, a sgomberare.

Una poliziotto ha ammesso di essere stato molto sorpreso perché « si aspettava la guerra » e invece le famiglie, di fronte a un tale schieramento, hanno deciso, dopo un po', di non opporre resistenza. I mobili e tutte le masserizie degli occupanti sono state portate in un deposito comunale. Gli occupanti sono andati subito dal sindaco e pare che oggi vadano tutti a mangiare al ristorante a spese del comune; intanto si sta cercando di trovare una sistemazione provvisoria per la notte. Il pretesto dello sgombe-

ro è che l'edificio dell'ex caserma Bloom sarebbe pericolante. Invece, durante l'occupazione, era stato puntellato per un po' e poi dichiarato non pericolante e agibile. Lo sproporzionato intervento della polizia e dei carabinieri fa ritenere che l'intenzione fosse (o sia) quella di procedere allo sgombero anche delle famiglie che occupano l'ex convento di Vico Ritiro. Gli occupanti di Vico Ritiro stanno comunque all'erta. Durante lo sgombero le agenti femminili marcevano i compagni da vicino poi gli hanno intimato di allontanarsi impedendo loro di scattare anche le fotografie.

I proletari conoscono i compagni perché sono stati con loro in questa lotta fin dall'inizio e queste manovre per creare divisione fra occupanti e « quelli che fanno politica » a Portici non hanno nessuna possibilità di passare.

2.000 licenziamenti all'ANIC di Gela

A un anno dalla lotta contro la cassa integrazione per 500 operai, conclusa da un brutto accordo sindacale che l'ha concessa a rotazione e all'85 per cento del salario, oggi l'Anic (8.000 dipendenti fra chimici, edili e metalmeccanici) presenta la prospettiva del licenziamento e della chiusura degli impianti. Nell'incontro tenutosi pochi giorni fa tra il CdF ANIC-Isab e l'amministratore delegato dell'ANIC ingegner Lanfranchi, quest'ultimo ha comunicato che entro l'anno verranno presi i seguenti provvedimenti: 1) chiusura degli impianti di urea e solfato ammonico; 2) interruzione e possibile chiusura degli impianti Isaf a cui si aggiungerebbero gli impianti « sintesi complessi » nel caso in cui ve-

nisse meno la disponibilità di metano; 3) smantellamento definitivo della zona raffineria in conseguenza delle scelte della vicina raffineria Isab di Siracusa; 4) chiusura di un doping (il doping I), mentre il secondo lavoro a periodi limitati. Chiusura anche del BTX che produce aromatici da Virgin-nafta per dimezzamento degli impianti di « alchilazione » Motorfuel, Butamere, desolfurazione e aromatici, nonché nell'eventualità di fermata dell'impianto Coking condizionato dall'alto grado di inquinamento; 5) probabile chiusura per un periodo indeterminato del nuovissimo impianto « polite-ne ad alta densità » risultato antieconomico.

Questo manda a rotoli tutti gli impegni già pre-

si per i nuovi insediamenti di Gela est, presi in periodo elettorale dalla DC. Come ad Ottana e a Taranto, solo per citare gli esempi più clamorosi, le aziende a Partecipazione Statale licenziano, smantellano, mettono a cassa integrazione.

E' chiaro che dietro a questo attacco ci stanno le manovre democristiane che accompagnano gli incontri per l'accordo di governo. Si tratta di ricattare PCI e sindacati per trarre il massimo profitto dalle disponibilità più volte offerte dai revisionisti sul piano dell'efficienza e della produttività delle aziende di stato, e nello stesso tempo, far perdere ogni credibilità alla politica dello sviluppo del Mezzogiorno, colpendo le grosse concen-

trazioni operaie e seminando confusione e divisioni su cui costruire le possibilità di rivincita sociale e politica per la DC e la reazione.

Intanto pochi giorni fa due operai che scaricavano dell'acido fluoridrico sono stati investiti da un getto d'acido, uno è morto un'ora dopo. Il sindacato respingendo le decisioni dell'azienda ha proclamato lo stato di agitazione generale con il conseguente rifiuto di ogni forma di mobilità, di cambiamento di orario e di straordinario (i soli chimici fanno 60.000 ore al mese!), ecc.

A Gela il clima è molto teso mentre si aspettano i risultati delle trattative che si svolgono a livello nazionale con il governo.

NOTIZIARIO

Chiusa la Montefibre di Casoria: gli operai in assemblea permanente

Napoli 31. — Lo stabilimento « Montefibre » di Casoria ha cessato l'attività. I 600 operai rimasti nello stabilimento sono messi in cassa integrazione, gli altri 1.300 dipendenti erano già in cassa integrazione da mesi in attesa del completamento dei lavori del nuovo stabilimento di Acerra. Nel 1973 infatti Cefis decise di attuare una ristrutturazione totale di Casoria e di trasferire tutto ad Acerra: ottenne 400 miliardi di sovvenzionamento ed esproprio oltre due milioni di metri quadri di terreno agricolo lasciando sulla strada centinaia di contadini e braccianti.

Secondo l'accordo del '73

nel nuovo stabilimento Montefibre sarebbero andati a lavorare 2.185 operai.

Ma con l'ultimo accordo dell'ottobre scorso si scopre che Cefis chiede per Acerra solo 1.800 operai di cui 150 tecnici chiamati dagli stabilimenti del nord. Con la messa in cassa integrazione dei 600 operai rimasti e la chiusura di Casoria passa il progetto di ristrutturazione di Cefis che vuole ridurre di 400 unità i lavoratori di Casoria, e tutto con l'avallo dei sindacati.

Alla notizia della cassa integrazione gli operai della Montefibre hanno immediatamente dichiarato l'assemblea permanente.

Il 3 scioperano i grandi gruppi: manifestazioni a Napoli, Nuoro, Ivrea

Il coordinamento nazionale dei grandi gruppi, riunitosi lunedì a Roma, ha confermato per venerdì 3 giugno, 4 ore di sciopero nazionale per i lavoratori dei gruppi Fiat, Iri, Montedison, Sir, Sme, Efim, Olivetti, Eni, Liquigas, Gepi.

In questa giornata di lotta si svolgeranno manifestazioni a Napoli, dove confluiranno tutti gli operai della Fiat, Torino

compresa, a Nuoro, con lo sciopero di tutti i chimici della Sardegna e a Ivrea per i lavoratori dell'Olivetti.

Nella riunione del coordinamento si è inoltre deciso una manifestazione da tenersi in una città del Sud, probabilmente Napoli, tra il 20 e il 26 giugno, sempre nell'ambito di uno sciopero nazionale dei grandi gruppi.

MILANO: Di nuovo in lotta i ferrovieri di Porta Garibaldi

Milano, 31. — I ferrovieri che prestano servizio alla stazione di Porta Garibaldi, che già nei giorni scorsi avevano fatto una serie di scioperi, hanno proclamato altre due giornate di sciopero per domani e dopodomani

giovedì dalle 17 alle 21. Tra i motivi dello sciopero il più rilevante è quello della scarsità degli organici che è sentita in tutto il compartimento di Milano ma che a Porta Garibaldi è particolarmente grave.

Il 13 giugno sciopero nazionale dei portuali

Roma, 31. — Il 13 giugno prossimo i lavoratori portuali daranno vita ad uno sciopero nazionale di quattro ore per ogni turno di lavoro.

Allo sciopero, indetto dalla segreteria nazionale della FULP (federazione unitaria lavoratori portuali CGIL-CISL-UIL), sono chiamate a partecipare — informa un comunicato — tutte le categorie dei lavoratori dei porti, e cioè i portuali delle compagnie e dei gruppi, i dipendenti degli enti portuali e

delle aziende, dei mezzi meccanici, gli ormeggiatori, portabagagli e battellieri, gli addetti alle compagnie portuali e del fondo assistenza sociale lavoratori portuali.

Lo sciopero è stato proclamato perché Ruffini ministro ad interim della marina mercantile, « non ha dato seguito agli impegni assunti per un confronto permanente sui problemi riguardanti le riforme gestionali e le politiche degli investimenti e sulle questioni sindacali delle diverse categorie ».

Mirafiori: Messa in libertà l'officina 89: gli operai bloccano i cancelli

Torino 31. — In seguito allo sciopero dei carrellisti di Mirafiori, al secondo turno di ieri la direzione FIAT ha « messo in libertà » tutti i 900 operai dell'officina 89 delle Carrozzerie. La stragrande maggioranza degli operai è rimasta dentro e ha effettuato il blocco dei cancelli 10 e 11 fino a fine turno. Anche questa mattina la maggioranza degli operai è entrata in fabbrica. Intanto prosegue lo sciopero dei carrellisti delle Presse con tre ore ogni turno.

Verbania: cassa integrazione alla cartiera

Il CdF fa i cartellini e organizza il rientro

Verbania, 31. — Alla cartiera Tolmezzo - Prealpina di Verbania (la seconda fabbrica della zona dopo la Montefibre di Pallanza) la direzione, in risposta alla presentazione della piattaforma aziendale, ha comunicato la messa in cassa integrazione per circa 180 operai su 550 e per altrettanti dipendenti per lo stabilimento di Tolmezzo (Udine) di circa

700 operai. Ma la risposta operaia non si è fatta attendere molto! Al primo giorno programmato di cassa integrazione ci siamo presentati tutti al lavoro nonostante il giorno festivo (è successo domenica 29 maggio) e visto che mancavano i cartellini siamo entrati lo stesso con i cartellini fatti in proprio dal CdF sui quali timbramo l'ora di

entrata e di uscita. Questa è stata la conferma più chiara che tutti gli operai hanno capito il carattere provocatorio dell'iniziativa del padrone: tentare di dividerci e di tagliarci il salario per impedirci di lottare in modo duro per la vertenza aziendale.

Lo stesso vale per gli operai di Tolmezzo che pur senza praticare il rientro hanno portato e portano tuttora avanti lotte articolate nei reparti e ore di sciopero generale per tutta la fabbrica.

Questi sono gli obiettivi che ci siamo posti in questi giorni: rifiuto della cassa integrazione e blocco totale degli straordinari come condizioni prioritarie per continuare e in-

durire la lotta per la vertenza aziendale, che è centrata in particolare sulla riduzione dell'orario di lavoro, con l'assunzione di una trentina di nuovi operai (un obiettivo già raggiunto lo scorso anno ma mai applicato dalla direzione) e per arrivare con posizioni di forza al prossimo scontro per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Crediamo fondamentale anche in questa prospettiva aprire sul giornale un dibattito sugli obiettivi della piattaforma, sulla situazione del settore, sul piano carte e sulle proposte alternative da fare e sviluppare nelle fabbriche cartae e cartotecniche.

Alcuni operai della cartiera.

Metalmecanici di Sesto San Giovanni

50.000 in sciopero per le vertenze grandi gruppi

Sesto S. Giovanni, 31. — A Sesto scioperano 50 mila metalmecanici per la vertenza dei grandi gruppi Magneti Marelli, Fiat, Ercole Marelli, Breda Siderurgica (ex Egam) Italttra (Partecipazioni Statali) Breda Termomeccanica (PPSS), Breda H. B. (Efim), gruppo Falck, per il « totale risanamento dell'apparato produttivo milanese ». In piazza gli operai sono 5.000, una partecipazione quindi più numerosa del solito e dai molti capannelli che si sono formati è uscita una richiesta di indicazioni e obiettivi che fino ad ora non si era espressa.

Anche a Sesto possiamo dire che sono sempre più numerosi gli operai « stuff del bal ». L'assalto all'occupazione che è esploso in questi giorni al sud, e i dati che sono sotto gli occhi degli operai anche a Milano, dove la produttività è aumentata e invece ci sono 75.000 operai in meno nelle fabbriche milanesi negli ultimi anni sono inequivocabili.

Tutto questo sta provocando un'accesa e positiva discussione. Nei capannelli, invece di ascoltare il comiziante di turno, Pio Galli, neosegretario generale della Fiom, gli operai dicevano « an-

ni di lotte per più posti di lavoro al Sud, anni di sacrifici, ed ecco i risultati: tasche vuote, e disoccupazione ».

Questi scioperi polverosi non sono serviti a niente oggi ». Un altro operaio diceva: « Bisogna concludere qualcosa: è dalle fabbriche in lotta che può partire un'offensiva vincente che otteggia posti di lavoro in più, ma sul serio, e blocchi la ristrutturazione patronale... ». Enorme anche la rabbia contro il governo e la politica delle astensioni. Non c'era aria di sconfitta ma volontà di vittorie concrete.

Gruppo Sit Siemens

A cassa integrazione metà dei lavoratori

La direzione della Sit-Siemens ha minacciato di mettere in Cassa integrazione per 10 giorni 14.500 lavoratori e cioè metà circa dell'attuale organico. Il provvedimento, che si applicherà a tutti gli stabilimenti del gruppo (S. Siro, Castelletto, L'Aquila, S. Maria Capua Vetere, Terni e Palermo), viene motivato con il mancato accordo sul trasferimento di 650 operai dalla produzione alle centrali esterne di installazione. Secondo la direzione tutto questo avrebbe provocato un aumento delle giacenze.

Di fronte ad una provocazione di tali dimensioni, il sindacato si è limitato ad una denuncia pubblica e a indire 2 ore di

sciopero in tutto il gruppo, per giovedì. L'intera manovra ha il chiaro scopo di tentare di smantellare l'organizzazione operaia delle avanguardie che in questo periodo, sono state particolarmente attive contro il patto sociale governo-sindacati (ricordiamo le fermate per la giornata del 19); ma ha anche l'obiettivo di far ingoiare un'altro rospo al sindacato: facendo arretrare sul piano della lotta per l'occupazione. E' sintomatico che quest'attacco venga da una azienda a capitale pubblico e si inquadra quindi nelle manovre della DC e del governo per fare pressione sul sindacato e il PCI in vista dell'accordo di maggioranza.



CRITICHIAMO ANCHE PANNELLA

Credo che sia necessario distinguere.

Una cosa è portare a fondo la denuncia politica contro l'arroganza del regime di Cossiga, denunciare le sue menzogne, la violenza antidemocratica che organizza ogni giorno nelle piazze, che penetra nelle case attraverso gli allucinati proclami della Rai-Tv. Una cosa è dunque schierarsi con Marco Pannella e coi radicali, riconoscere il loro coraggio e la loro costanza nel lottare contro l'imperialismo culturale e politico del governo appoggiato dal PCI, denunciare la lucida follia di Cossiga, le sue menzogne. Altra cosa è però riconoscersi nelle posizioni politiche di Marco Pannella, quali appaiono nei suoi scritti (pubblicati anche su LC) e quali soprattutto sono state comunicate a milioni di cittadini in TV. Riteniamo scorretta una posizione opportunista da parte del nostro giornale, perché rischia tra l'altro di permettere un'identificazione tra campagna dei referendum e linea politica del Partito Radicale.

Innanzitutto non ci va e pare demagogico questo presentarsi al pubblico come profeti della non violenza, perché questo alimenta la confusione sulla natura della violenza, fa mettere sullo stesso piano la violenza dello stato e quella (anche quando è politicamente scorretta) di chi si oppone al regime. Non ci va questo minestrone della P38, perché vuole nascondere alle masse il problema reale che rappresentano quelle frange di movimento che hanno scelto - sotto varie forme - la lotta armata. Non ci va che non è violento, in nome della vita, si permetta poi di criticare il compagno

De Martino perché ha pagato il riscatto per liberare il figlio. Non ci va proprio, infine, che venga indicato alla gente come unico e critico strumento di lotta quello della firma e del lapis. Strumentalizzando - e qui è il caso di dirlo, non tanto rispetto a Terracini e a Lombardi - la morte della compagna Giugliano, che ha un significato ben più grande di ogni referendum. Bisognerebbe parlare anche dell'esibizione del compagno Corvisieri, che ha fatto sussultare molti che con ben altri contenuti avevano votato DP. Ma il discorso sarebbe troppo lungo. L'importante è però che sul giornale il dibattito sia aperto.

Irma C. e Gianni R. di Milano

VERONICA

Cari compagni

siamo la Redazione di Radio Veronica Onde Rosse di Alessandria. La nostra è una radio di Movimento, e in quanto tale ha sempre usufruito della vostra iniziativa di fornire ogni sera un notiziario alle radio democratiche.

A questo scopo vorremmo sottolineare l'enorme importanza che per noi assumeva il vostro servizio, dal momento che radio come la nostra, dalle strutture limitate e dalle possibilità economiche affidate solamente alla sottoscrizione di massa, non possono permettersi una ricerca autonoma di fonti di informazione.

Non solo, l'importanza politica del vostro notiziario risiede anche nel fatto che, per le carenze scpradette, la possibilità di avere delle informazioni già orientate politicamente in senso rivoluzionario, era per noi un fatto centrale, dal momento che ci veniva risparmiato tutto il lavoro di commento politico conseguente. Questo senza contare che determinate notizie sia di lotte operaie che del movimento in generale, potevamo averle solamente da voi.

Dal momento che pensiamo che questi problemi siano comuni ad altre radio democratiche, a questa iniziativa andrebbe data la necessaria priorità, per cui vi invitiamo

a ripristinare il notiziario per le Radio democratiche.

Saluti comunisti La Redazione di Radio Veronica Onde Rosse

W PANNELLA!

Marco Pannella ha fatto alla TV un discorso bellissimo di sostanza e di tono la sera del 26 maggio 1977, dicendo le cose che tutti sanno, che tutti sussurrano, ma che nessuno osa dire apertamente in pubblico.

E' l'unico che osa parlare così chiaro contro il potere protrivo che ci fa vivere nella paura perché è l'unico che non sta al gioco del potere, disposto a rischiare la vita per la verità in cui crede.

Io ho temuto per la sua vita, mentre lo ascoltavo lanciare il suo messaggio di rivolta non-violenta contro leggi e imposizioni ingiuste.

Tutti gli imputati di Norimberga erano zelanti esecutori di leggi ingiuste. Dunque è giusto non obbedire in certi casi.

Naturalmente Pannella è stato tacciato di buffone e pazzo dagli «alleati» ed è giusto, perché è una pazzia dire la verità in un mondo di menzogna.

Lo credo un evento storico quel discorso di Pannella.

Piero Fanceschetti

DIFENDERE LA PATRIA

Avellino 20 maggio 1977

Cari compagni di LC, sono un compagno di Milano che si trova a fare il militare ad Avellino, presso il 13° battaglione di fanteria motorizzata Valbella, battaglione operativo principale della Campania. In caserma leggo giornalmente LC ed ho quindi trovato oggi l'invito a riferire sullo stato d'allarme delle FF AA per la giornata del 19, raccolto ben volentieri questo invito.

Mercoledì 18 alle ore 14 il comandante del battaglione, in adunata delle 5 compagnie del 13°, illustra i compiti che dovremmo svolgere in caso di emergenza. La mobili-

tazione riguarda 3 delle 5 compagnie: queste vengono formate da 90 uomini ciascuna ripartita rispettivamente in tre squadre per plotone.

Totale quindi 270 uomini. Due compagnie (1a e 2a) avranno compiti di rinforzo alle guardie delle polveriere (Canditello Gricignano Roccamanfina Pica), la 3a compagnia dovrà in caso di necessità, recarsi a Napoli.

L'allarme è valido dalle 16 del giorno 18: libera uscita sospesa, inizio delle operazioni di vegetazione ed armamento.

Tutta mimetica antrite giberne cinturone smetto, maschera antigas M 59 più l'arma individuale. Nella mia compagnia, la 3a, vengono distribuite 10 pistole Beretta (4 ufficiali più 6 sottufficiali) 55 Fal 35 Garand 9 MG 42. Vengono portate dalla riserva munizioni le casse già aperte con i colpi. 70 colpi per le pistole 10.080 colpi per il Fal. 1584 colpi per il Garand. 8.000 colpi per l'MG 42.

Vengono approntati i camion sul piazzale. L'ordine è che se succede qualcosa bisogna muoversi in 15 minuti; si gira per la caserma in tenuta da combattimento, senza le armi.

I comandanti di compagnia fanno discorsi del tipo «non dobbiamo difendere questo o quel partito, ma la patria, le istituzioni, la repubblica».

Il comandante di battaglione esorta addirittura a «dimostrare di essere soldati» (!!).

Tra la truppa serpeggia il malcontento, e molta molta tensione: in refettorio più d'un soldato sbatte il vassoio per terra... e gli ufficiali - sempre presenti gli altri giorni - non ci sono.

L'allarme finisce alle ore 12 del 10, venerdì... e guarda caso vengono distribuiti centinaia di permessi, 48 ore, licenze brevi, eccetto che per Milano, dove c'è il coordinamento nazionale... un caso?...



NON DISTURBARE IL MANOVRATORE

Bologna Il 23 maggio è successo un fatto nuovo e pericoloso.

I compagni del PCI proprietari di fatto se non a livello formale della Casa del Popolo di S. Ruffillo hanno deciso di togliere un luogo fisico di riunione ai giovani che da 1 anno e mezzo hanno dato vita in quartiere al Comitato di Lotta S. Ruffillo.

Siamo un gruppo di giovani (più di 50) che interveniamo in quartiere perché riteniamo indispensabile che i giovani lottino per conquistarsi un lavoro e una vita diversa da quella che la DC ha costruito in trent'anni, sfruttando le masse popolari, reprimendo le lotte dei lavoratori.

... perché noi non diamo garanzie sul terreno del rifiuto della violenza (questo è il motivo pretestuoso). Cioè, secondo il

PCI noi non rifiutiamo la violenza come metodo di lotta politica e oggettivamente diamo spazio alla provocazione reazionaria, perché abbiamo partecipato a manifestazioni, badate bene, non indette ma alle quali l'«autonomia operaia» era presente (...).

I nostri giudizi nei confronti degli ultimi episodi di successi a Bologna e a livello nazionale sono chiari: condanniamo le azioni dei cosiddetti autonomi perché danneggiano e dividono i giovani e il movimento operaio, perché fanno il gioco della repressione del regime democristiano, che in questi giorni fa di tutto per identificare i giovani studenti come estremisti, teppisti e provocatori egemonizzati dagli autonomi perché la violenza è sempre rifiutata dalla pratica e dalla tradizione del movimento operaio, che, come ci insegna la Resistenza, vi ricorre solo per difendersi dalla violenza reazionaria e fascista.

Oggi il tema dominante sembra diventato quello dell'ordine pubblico: stavolta compagni del PCI diciamo noi di fare chiarezza. Il pluralismo a destra e la repressione a sinistra finora è pratica democristiana (...).

Noi continuiamo a sostenere che l'ordine sociale non si acquisisce con la repressione, ma soprattutto eliminando le cause dello sviluppo della criminalità (...).

E' grave questa decisione dei compagni del PCI, perché divide a sinistra (...), perché colpisce dei giovani che lottano e che vogliono cambiare questa società con l'unità della sinistra e del movimento operaio.

E chiediamo anche garanzie a questo punto, se i compagni del PCI si degnano di partecipare alle iniziative che su questo squallido episodio proponiamo; e cioè la garanzia di essere ascoltati e contraddetti per ciò che diamo e facciamo, e non la strumentalizzazione e la chiusura settaria di chi ha deciso che oggi il governo DC è diventato l'interlocutore principale e i giovani non devono disturbare il «manovratore».



CONSEGNANDO QUESTA PAGINA AI BANCHI DI VENDITA OTTERRETE UN ULTERIORE SCONTO DEL 5%

Advertisement for FAGOR CAMPING SHOP. Text includes: VENDITA DIRETTA DI TENDE, ARTICOLI CAMPEGGIO CON 2500 ACCESSORI, VENDITE RATEALI IN 24 MESI SENZA ANTICIPO, MERCATO DELL'OCCASIONE NOLEGGIO 50% SCONTO. Address: VIA VOLTURNO 88, QUARTO CE. STAMPI, ROZZANO (MI) Tel. 8257730-735. Also mentions FIAT and FAGOR.

IL VENTO SOFFIA GIÀ
OVUNQUE ARRIVERÀ
PORTANDO IL SUO MESSAGGIO,
DICE...



CREAR È BELLO

Ognuno lo POTRÀ



«Creat è bello». Questo è il nome. Per sceglierlo c'è voluto molto tempo, ne abbiamo scartati a decine che ci erano venuti in mente e che subito dopo diventavano insipidi o pretenziosi o superficiali o troppo complicati: i favolieri, i favolieri zingari, i fiabari, i raccontafiabe (che sarebbe diventato senz'altro i raccontafrottole... e questo non ci stava proprio bene) e poi ancora il gruppo della lumaca (animale troppo spesso e a torto bistrattato: non per tirar fuori brutti proverbi e frasi insulse del tipo «chi va piano va sano...», ma perché in fondo la lumaca non è una brutta bestia, sembra che sappia il fatto suo, è autonoma, si porta dietro perfino la casa...). E infine «Creat è bello», suonava bene,

ci abbiamo fatto su una canzoncina che poi è anche un ballo...

Trovato il nome abbiamo cercato un locale per farci il laboratorio di burattini. E' piccolissimo, ma siamo riusciti a dividerlo ancora con una parete di legno e ad utilizzarlo da una parte per lavorarci e dall'altra per esporre i nostri burattini, che sono moltissimi e stanno gomito a gomito: in questo momento ci sono nove simpatici indios messicani, una ventina di clown coloratissimi, un giovane ambasciatore e un anziano dignitario di corte; poi altri clown - Scicol, Scicòl e Lucantés - un indio Wintù d'America, il Cinese, Kamala (che insieme a Siddharta sta anche in un libro che ci è piaciuto molto), poi

ci sono le donne-farfalle che volano a cercare il posto più bello del mondo e infine c'è il pirata, la zingara e l'uomo con la mosca al naso (vera! in pelle e ali...).

Ogni burattino ha una storia, a volte ci facciamo la musica e alcune storie le abbiamo messe insieme a formare uno spettacolo che portiamo nelle scuole. Non sono favole tradizionali o già conosciute. Le inventiamo e spesso più che favole vere e proprie (e belle e pronte) sono solo spunti che ognuno può interpretare e trasformare. In questa pagina ve ne presentiamo alcune, altre ve le racconteremo un'altra volta.

Questo per dirvi un po' chi siamo e... chi ci vuol bene CI SCRIVA!



Laboratorio artigiano di burattini

Piazza S. Paolo all'Orto, 16
tel. 050/41540 - PISA

Questo è il nostro simbolo e rappresenta, in maniera stilizzata, un bambino con le braccia alzate e le mani che si toccano sopra la testa, come in un ginocchio o in un accenno di danza. La spiegazione è di dovere, visto che molti danno a questo disegno le interpretazioni più svariate, spesso fantasiose, a volte anche sconcertanti; un signore di Parma (omettendo il nome), uomo «del mondo dello spettacolo» a cui chiedevamo risposta ad una nostra lettera, ci disse testualmente: «...ah, sì! Mi ricordo la vostra lettera... con su quel dente...».

Le storie dell'uomo dei bottoni

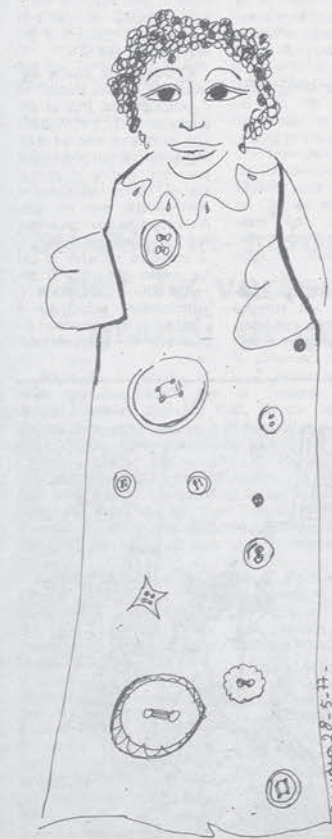
L'uomo dei bottoni è senza dubbio quello che conosce più storie di tutti. Certamente più di quelle che possono essere scritte in un libro. Infatti discende da lunghe generazioni di uomini che avevano bottoni sui loro vestiti, che avevano girato per il mondo e che forse conobbero tutta la gente della terra.

Con tutte queste esperienze le storie che sa sono forse senza fine. Per ogni avventura, per ogni storia che gli capita di ascoltare, attacca al suo vestito un bottone. In questo modo lui dice di poterselo ricordare sempre tutte; e soprattutto di sentirsi più felice con un vestito così allegro. Anche lui come tutti i suoi antenati non ha una casa per tutti i giorni, né un

lavoro fisso. Ha fatto il mangiatore di fuoco, il raccoglitore di olive, il venditore di croccante alle fiere, il pescatore, il falegname e il suonatore di violino alle feste di paese.

Però c'è un'altra cosa importante da dire. L'uomo dei bottoni ha un terribile nemico: un paio di vecchie forbici nere. Queste con il loro zac zac frenetico hanno sempre cercato di tagliare qualche bottone al suo bel vestito. Per fortuna non ci sono ancora riuscite e speriamo che non ci riescano mai. Questo si sa di lui, il resto ognuno se lo può immaginare.

Noi abbiamo ascoltato dalla sua voce le storie bellissime che lui, con la gentilezza di tutti i giramondo, sa capire e raccontare.



L'uomo dei bottoni, Lilith, Maddalena e il bimbo bianco

Lilith e Maddalena

Siamo bambine senza bugie della città conosciamo le vie giriamo per mano così ci piace separarci nessuno è capace.

Lilith e Maddalena giocavano un dì.

Passò un bambino bianco bianco di tutti i giochi forse era stanco gli proponemmo l'antico gioco dei cavalli intorno ad un fuoco. Dlin dlin gira la coda cavallino tira il naso ad un bambino ti salta in groppa e ti porta al mare aprite gli occhi e imparate a sognare. Io sogno un sole rosso io voglio saltare il fosso io voglio vivere sotto un melo toccare con le dita il cielo. Io vedo che gira il mondo iniziamo il girotondo...

Lilith e Maddalena cantavano così.

«Io vi chiedo di cambiar gioco se vi piace costerà poco: io che sono il più piccolo farò il principino voi che siete due bambine sarete le mie cavalline».

Lilith e Maddalena

Lilith e Maddalena

si arrabbiano oh sì.

«Stupido sciocco sciagurato dal nostro giardino sarai allontanato se una bambina non sai amare non hai diritto con noi di giocare». «Piango piango ho un gran dolore nel mio cuore spezzato è il fiore i capelli mi coprono il viso nei miei occhi non c'è più sorriso». La nostra tristezza durò fino a notte in noi combatterono cento lotte ma le nostre ire si sono spezzate le nostre mani si son ritrovate «Ora insieme possiamo tornare ago e filo aiutatemmi a cercare questo bottone di luna d'argento sul mio vestito sarà un giuramento».

Dlin dlin gira la coda cavallino tira il naso ad un bambino ti salta in groppa...

Galiup con t il suo e que Galiup batte Di og e sog la ca Galiup gira i Un bi così li Galiup ti stri Nel pi scuote col co alzo r Galiup batte Era u per r se hai Galiup corre Fu no battev andai e quel Galiup salta i Mi m e tesi dal m la stor Galiup canta

La

Un gio vestita andò al mar a cerc da spo La not non la disse a vai a v La trov col suo la pres lei piar gridava Ci fu t quella e la in si pres Fu rag una spu ogni 28 se se non la Se non la tua guarda se non



Galiup il menestrello

Galiup menestrello astrale con tutti i bambini sapeva sognare il suo piffero suonava nel cielo e quello che canta sappiate che è vero.

Galiup Galiup menestrello batte le mani e ha il cuore monello.

Di ogni bambino racconta la storia e sogno o paura una cosa è sicura la cantano insieme diventa avventura.

Galiup Galiup menestrello gira i pianeti e ha il cuore monello.

Un bimbo nel sogno fu onda di mare così la sua voce iniziò a raccontare...

Galiup Galiup menestrello si strizza gli occhi ha il cuore monello.

Nel prato del verde il serpente era strano scuoteva la coda e sceso dal ramo col coro di ragni che dall'erba saliva abò nella notte un canto alla vita...

Galiup Galiup menestrello batte i piedi e ha il cuore monello.

Era un giorno di sole andare a scuola non volli per monti e per colli quel di io girai se hai fantasia quel che vidi saprai...

Galiup Galiup menestrello corre veloce ha il cuore monello.

Fu notte di luna il cielo era chiaro batteva il mio cuore spesso mi svegliavo andai per i campi la notte a scoprire e quello che vidi vi voglio ridire...

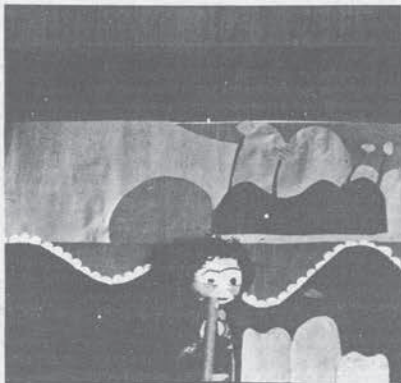
Galiup Galiup menestrello salta di gioia ha un cuore monello.

Mi misi il vestito dell'oro che brilla e tesi l'orecchio e stavo a sentire dal monte azzurro arrivavan canzoni la storia di idee e di mille invenzioni.

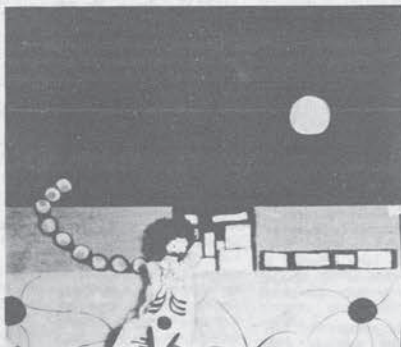
Galiup Galiup menestrello canta canzoni ha il cuore monello.

In tre classi mescolate...

Nei mesi di marzo e aprile il gruppo ha svolto un intervento continuato in una scuola media sperimentale di Ponsacco (Pisa), seguendo una volta alla settimana dei gruppi di lavoro. E' stata un'esperienza molto bella. Ce la racconta una compagna che lavora in quella scuola e che ha partecipato — oltre che voluto — a questa iniziativa.



Galiup



Nel prato verde...



...la prese per i capelli

La cosa più importante dell'esperienza fatta è stata senz'altro l'amicizia sorta tra ragazzi di tre classi diverse nel momento in cui si sono messi insieme per creare cose che li interessavano davvero.

Nella scuola si risentono sempre attraverso i ragazzi le fratture dell'ambiente e nella scuola media di Ponsacco, grosso borgo della Toscana arricchitosi negli ultimi venti anni con le fabbriche e il commercio dei mobili, questo è particolarmente vero. I ragazzi risentono di un ambiente nel complesso competitivo, violento che tende ad emarginare i «diversi», le donne ad esempio, gli omosessuali, quelli rimasti nello stato di contadini e non arricchiti con il commercio. Anche tra i ragazzi si avvertono queste divisioni. Il lavoro fatto con Claudia e Piero non poteva chiaramente annullarle, però ha fatto sì che venissero discusse. Lo spettacolo di burattini ha offerto spunti interessanti: «Lilli e Maddalena», che il maschietto vuol trattare come cavalline, sono le ragazzette stesse del paese trattate da subito come esseri subalterni: «La Luna e il Corallo» che si amano in fondo al mare mentre la Notte invidiosa li spia e li ostacola, sono tutti i loro desideri di un amore non condizionato dall'ambiente: «L'uomo dei bottoni» che ha tante esperienze e le vuole regalare tutte agli altri per riviverle insieme è in fon-

do la loro voglia di comunicare.

E lo si è visto quando si è iniziata la discussione sullo spettacolo e la successiva divisione in gruppi di rielaborazione. Un gruppo di ragazzi hanno parlato delle loro esperienze più importanti e le hanno poi disegnate insieme. E' venuto fuori il tema delle paure: tutti abbiamo paura, ma se ne parla si può capire oltre che di cosa, anche del perché. Le paure — hanno concluso — nascono dall'ambiente intorno, dalla famiglia (la nonna che racconta le fiabe di lupi e di draghi), dalla scuola (il voto come ricatto, il sentirsi non accettati se non «bravi») dai mezzi di informazione (il clima di tensione e di terrore che suscitano certi film o certi telegiornali), dalla realtà di pestaggi, di violenza fisica fatta verso chi non si vuol fare emarginare. La soluzione dei ragazzi dodicenni è semplice ma chiara: discutere le cose, confrontarle con gli altri, capirne le cause per combatterle.

Tutto questo è stato realizzato in dodici murali. Altri gruppi hanno creato altre cose, hanno costruito burattini e maschere, strumenti musicali rudimentali e hanno sonorizzato le storie dei murali; altri ancora hanno disegnato storie riportandole su un teatrino girevole costruito da loro e hanno infine documentato il tutto attraverso interviste e fotografie.

G. P.

RIPORTIAMO ALCUNI DATI DA UN QUESTIONARIO RIEMPIUTO DALLE ALUNNE E DAGLI ALUNNI ALLA FINE DI QUESTE ESPERIENZE DI LAVORO.

Hanno risposto al questionario 74 alunni (le tre classi, cioè coinvolte nei gruppi di lavoro), di cui 36 maschi e 38 donne. Alla domanda: «Quali sono stati gli aspetti più positivi di tutta l'esperienza?» hanno risposto «l'aver lavorato insieme alle altre classi» (26 risposte), «per tutti gli aspetti» (7), «per l'amicizia che si è creata» (5), «si collaborava, si discuteva insieme» (5), «per l'impostazione del lavoro» (4), «c'era libertà di espressione» (1).

«E quelli negativi?»: «alcuni si impegnavano poco» (6), «il gruppo era poco seguito» (4), «poca organizzazione» (3), «troppa confusione» (3), «non ho imparato a lavorare con gli altri» (1).

Il gruppo «costruzione di burattini» composto in gran parte di ragazzi, ha dovuto fare i conti, probabilmente per la prima volta, con forbici, ago e filo, strumenti indispensabili per tagliare e cucire

re i vestiti ai burattini. Abbiamo quindi posto nel questionario la domanda: «Alcuni di voi si sono trovati a svolgere le lavori che spesso e a torto si ritiene che debbano svolgere le donne. Pensi sia stato giusto?». Queste le risposte: «giusto sempre» (27 risposte di cui 16 ragazze e 11 ragazzi), «accettabile ma solo qualche volta» (22, di cui 11 ragazze). In 25 (10 f. e 15 m.) non hanno risposto alla domanda.

Risposte oltremodo gratificanti alla domanda: «Come vi siete trovati con Claudia e Piero (del "Crear è bello")?», «erano persone come noi», «più che insegnanti erano amici», «erano persone alla mano», «anche se a-dulti spiegavano in modo che noi si potesse capire...». Infine per tutti l'esperienza è senz'altro da ripetersi e da estendersi. Solo uno è teneramente scettico e risponde: «Sì, ma è un'illusione!».

La luna e il corallo

Un giorno la luna vestita di giallo andò in fondo in fondo al mare a cercare un corallo da sposare.

La notte inviperita non la vide spuntare disse all'uccello nero vai a vedere dove è finita. La trovò su uno scoglio col suo amante sul cuore la prese per i capelli lei piangeva.

gridava no non voglio. Ci fu un'aria pesante quella notte nel cielo e la luna e la notte si presero a botte per davvero.

Fu raggiunto in accordo una specie di tregua ogni 28 giorni la luna se se ne vuole andar non la si segua.

Se non vedi spuntare la tua luna di giallo guarda in fondo al mare. se non ci credi è col Corallo.



BELO

La festa è finita?

cosa resta delle autogestioni

Roma, maggio

Siamo un gruppo di studenti e insegnanti dei licei scientifici XXIII, Sarpì, Croce; Malpighi, classico Gaio Lucilio, industriale Galilei, professionale paramedico De Amicis, professionale femminili Diaz. Ci siamo riuniti alcune volte per valutare lo stato attuale del movimento dei medi, in rapporto alle esperienze delle autogestioni, e al tentativo ministeriale di far pagare questa esperienza di lotta con un inasprimento della selezione, la schedatura di tutte le organizzazioni studentesche esistenti nelle scuole (circolare del 6 aprile del ministero degli interni. Tentativi che finora non hanno avuto alcuna risposta di massa da parte del movimento.

Attualmente nelle scuole si studia: contenuti consueti, interrogazioni consuete. Finite le autogestioni tutto è tornato apparentemente come prima, salvo i ritmi di studio raddoppiati per recuperare il «tempo perduto». Siamo partiti da questo per chiederci cosa abbiano aggiunto le autogestioni di nuovo e di diverso al patrimonio storico del movimento degli studenti; come questi hanno vissuto il ritorno alla «normalità», e quali siano le loro attuali esigenze.

GLI STUDENTI E LA SELEZIONE

Sono emersi dai dibattiti i seguenti dati, e soprattutto problemi: 1) Vi è una tendenza degli studenti alla autoselezione, di fronte alla evidente inutilità della secondaria superiore (formazione culturale reale, valore del titolo sul mercato del lavoro), e alla sua negatività rispetto ai rapporti umani; insieme ad una richiesta di valore d'uso della scuola, ossia di uno studio e di una aggregazione che segua il percorso dei bisogni reali; ad una viva esigenza di creatività (ad esempio il dibattito al De Amicis sulla riforma sanitaria e sulla medicina democratica, l'esame della condizione della donna ed organizzazione specifica su questo tema particolarmente nei tecnici e professionali femminili, le composizioni di murales, spettacoli teatrali e musicali, con note fortemente ironiche nei confronti della «autorità scolastiche»).

IL PROBLEMA DEL LAVORO

2) Sulla occupazione: esiste negli studenti l'esigenza di un lavoro «stabile e sicuro» oppure l'accento viene posto sul lavoro socialmente utile

ed umanamente gratificante? Su questo sono emerse opinioni diverse. E' evidente comunque che il problema dell'occupazione è nei licei meno immediato che in altre scuole superiori, o rispetto all'università; cosicché le commissioni sull'occupazione e il preavviamento al lavoro hanno visto una minore partecipazione. Il nodo del rapporto tra scolarità di massa e mercato del lavoro, tra lavoro intellettuale e manuale, non è stato comunque mai posto con chiarezza nelle autogestioni.

L'ESTRANEITA' ALL'ISTITUZIONE

3) Vi è tuttora una forte indifferenza degli studenti al controllo sulla istituzione, anche a livello di autodifesa. La domanda di una organizzazione della didattica strutturalmente diversa proviene particolarmente dagli insegnanti. Gli studenti non hanno presentato piattaforme rivendicative quasi in nessuna scuola, e dove questo è avvenuto è stato quasi sempre il frutto di una forzatura degli insegnanti compagni, né queste piattaforme sono state oggetto di un reale impegno alla loro realizzazione. Vi è stato comunque il rifiuto di tutte le ipotesi di riforma rese pubbliche, compresa quella del PCI.

I compagni del PCI sono stati dentro le autogestioni in modo contraddittorio, tentando (inutilmente) per lo più di strumentalizzarle come sostegno alla sua ipotesi di riforma.

IL PROBLEMA DELL'ESTERNO

4) Questa assenza di interesse per l'istituzione è da un lato collegata alla consapevolezza diffusissima che un uso diverso della scuola come anche la difesa della scolarità di massa, si ottengono innanzitutto ridando significato alla scuola di fronte ai giovani e alle masse popolari ed è funzione anche del movimento esterno alle scuole. D'altra parte vi è però una scarsa consapevolezza della resistenza delle istituzioni e soprattutto della fase nuova che si è aperta nel paese e nella scuola e che sembra dover imporre al movimento capacità di organizzazione e di tenuta anche sul terreno difensivo.

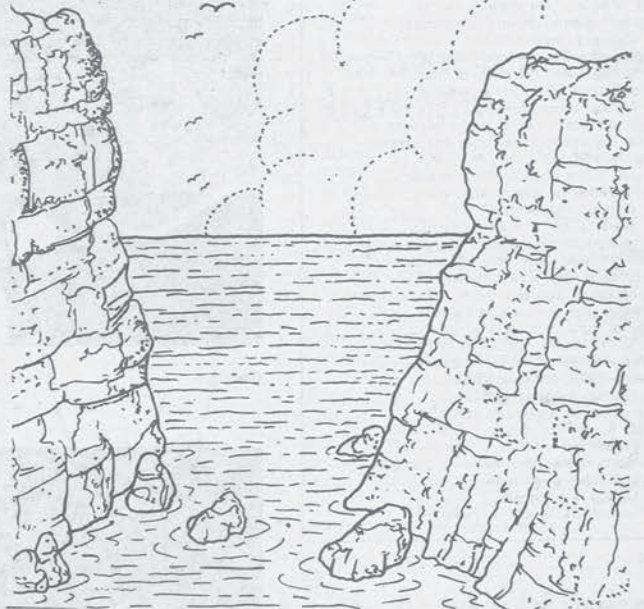
PERCHE' PROPRIO L'AUTOGESTIONE

5) Le autogestioni sono nate con motivazioni diverse e in realtà diverse, comunque non soltanto co-

me espansive del movimento universitario. Causa abbastanza diffusa è stata la impossibilità di accettare oltre una disciplina sempre più assurda, degradante umanamente, opprimente, imposta con ammonizioni, sospensioni, 7 in condotta alla fine del quadrimestre. In questo senso le autogestioni sono state intese come un'ora di libertà in sé valida. Tutti gli studenti dicono «stavamo bene insieme». Si è presa inoltre più ampiamente coscienza della disumanità dell'organizzazione del lavoro. Vi è stata anche una crescita collettiva per problemi che il movimento ha posto in talune situazioni per la prima volta (rifiuto del ruolo tradizionale della donna, liberi e organizzati spazi di creatività, come stare insieme in modo autentico). Molte certezze sono state buttate via, molti meccanismi di difesa individuale sono saltati. Tutto ciò ha a nostro parere un significato dirompente, anche se «implicito», cioè non del tutto chiaro, di riaffermazione di bisogni contro la linea dei sacrifici.

6) Le autogestioni hanno fatto giustizia della democrazia degli organi collegiali. Essi sono stati vissuti come enti inutili al movimento e ai bisogni, anche se il più delle volte come non nemici, e per lo più estranei agli studenti.

Ugualmente messe in crisi consigli dei delegati e organizzazioni comunque preesistenti; i leader tradizionali hanno visto di molto ridotte le loro funzioni. La direzione è spet-



tata alle assemblee, almeno finché il movimento è stato forte (ora sono tornate asfittiche e disertate), dove un grosso ruolo l'hanno avuto «i compagni», e non necessariamente le avanguardie riconosciute. Vi è comunque oggi una domanda ineccezionale di nuove forme di organizzazione, a partire dal fatto che i coordinamenti di scuole e di zona che si sono rafforzati nelle autogestioni sembrano subire la crisi di fine anno. I coordinamenti di zona e di settori sembrano comunque essere la forma organizzativa su cui insistere.

GLI INSEGNANTI

7) Vi è stata una buona partecipazione di inse-

gnanti, ma soprattutto in quanto «compagni» e a titolo individuale; non risultano invece che vi siano stati contributi rilevanti di sezioni sindacali. Più in generale si può affermare che da parte del sindacato vi sia stata una «presa d'atto» delle autogestioni, ma che nulla sia stato fatto, anche solo per battere la circolare del provveditore che minacciava ispezioni nelle scuole per le «turbative dell'ordine» che vi si accedevano.

Al contrario da parte degli insegnanti compagni, e forse di una area più ampia di democratici, vi è stata comunque una forte attenzione ai risultati concreti delle autogestioni; assai minore da parte degli studenti.

APRIRE IL DIBATTITO!

8) Le autogestioni hanno mostrato profonde divisioni interne tra gli studenti, oltre che tra gli insegnanti (e spaccature di fatto di sezioni sindacali, e evidenti segni di distacco dei revisionisti dalle esigenze delle masse giovanili). Vi è ora l'urgenza di una più ampia unità a partire dalla chiarezza che questa esperienza ha prodotto, di uscire dall'isolamento della singola scuola, di realizzare un rapporto con l'esterno e iniziative che impediscano ritorni all'individualità. Per questo gli studenti insistono molto sul bisogno di continuità, anche organizzativa, in vista di una quasi certa ripresa del movimento a ottobre.

COSSIGA SCHEDA



Con la circolare del 6/4/77, rivolta ai Provveditori affinché la trasmettano ai presidi, il ministro Cossiga ha scelto la programmazione; d'ora in poi si richiede la schedatura preventiva delle organizzazioni sociali, politiche e culturali operanti nei vari istituti. E' la legalizzazione degli arbitrari interventi polizieschi nelle scuole, che si vanno moltiplicando in queste settimane.

Anche di parte revisionista sono state le proteste contro questa iniziativa; anche stavolta però molti si sono limitati a chiedere una repressione più selettiva e meno indiscriminata.

A Roma il preside del «Sarpì», Cavallaro, ha promosso una serie di riunioni tra 46 presidi; rivendicano una maggiore autorità rispetto alla «democrazia» dei decreti delegati, chiedono il ripristino di condizioni di ordine e di produttività nelle scuole, sconvolte dalla degradazione e dalla violenza delle autogestioni. Le loro mosse sono state contrastate soprattutto da gruppi di genitori democratici. Ma non basta; l'attacco è molto più complessivo, dietro è possibile scorgere (anche) lo zampino di quelle scuole private, che DC e CL vorrebbero espandere contro il dilagare del «marxismo» nella scuola di stato.

A che serve denunciare gli stupratori?

Pubbllichiamo stralci di un contributo di un gruppo di compagne femministe di Torino. Doveva uscire ieri contemporaneamente al "Quotidiano dei Lavoratori", ma per un disguido appare solo oggi su "Lotta Continua".

Due di noi sono state stuprate. Abbiamo voluto parlarne per socializzare questa esperienza con una pratica femminista tra donne. L'abbiamo voluto fare per evitare dei rischi grossi che comunque è difficile esorcizzare del tutto: giocare questa esperienza tutta nel pubblico, far esplodere la tua rabbia, e accorgerti che questo ti isola dalle altre donne (sei tu la protagonista, ma anche la diversa...), non ti è sufficiente per avere dei rapporti veri, trovi «solidarietà» ma che è fatta di parole, di gentilezza (quella borghese, quella che è esterna a te) e che non è identificazione. Io sono stuprata, tu no. La pratica dell'autocoscienza l'abbiamo cercata per questo per verificarci ognuna a partire da sé e dalle proprie reazioni; abbiamo scoperto mille implicazioni, tutte in rapporto alla nostra sessualità, al nostro modo di vivere (chi di noi ha fatto l'amore con dolcezza per dolcezza, chi ha rifiutato la penetrazione...). Nella misura in cui parlavamo dello stupro delle compagne da un lato ci sentivamo incapace e impotente oppure ti veniva voglia di farla pagare a questi e non sapevi come, non sapevi come difenderti; l'unico livello d'identificazione era di pensare che poteva capitare anche a te. Nella misura in cui abbiamo parlato noi, delle nostre reazioni, quindi della nostra sessua-

lità ci siamo ritrovate unite come sempre, tra donne, con dei livelli profondi di identificazione. Inoltre analizzando la «reazione» delle compagne che non hanno reagito in quel momento abbiamo ritrovato tutta la passività nostra secolare, della nostra sessualità; questa emerge tutta nel momento in cui sei stuprata, ma è quella di sempre, di prima e di dopo. Tu come femminista sei cresciuta contro questa passività; il processo di riappropriazione del nostro corpo ci ha portato a fare dei passi in avanti.

Lo stupro ti riporta indietro. E ancora... La difficoltà a parlarne, il senso di colpa che ti ritrovi (mi vergogno...) tutti questi elementi che sono venuti alla luce con l'autocoscienza ci portano a dire che lo stupro per noi donne altro non è che uno degli aspetti della sessualità maschile.

Oggi le aggressioni sessuali non si limitano al rapporto genitale coatto, è esclusa dallo stupro la penetrazione forzata e imposta al corpo della moglie. L'allargarsi dello stupro è sicuramente da mettersi in relazione ad una strumentalizzazione borghese della sessualità maschile; questo è il prodotto di una mentalità sessista maschilista. Anche per l'uomo lo stupro è la sessualità; dopo averti violentata mentre si impone con la forza ti chiede «ti piace?»

Il tuo stupro ti riporta indietro. E ancora... La difficoltà a parlarne, il senso di colpa che ti ritrovi (mi vergogno...) tutti questi elementi che sono venuti alla luce con l'autocoscienza ci portano a dire che lo stupro per noi donne altro non è che uno degli aspetti della sessualità maschile.

In queste nostre riflessioni abbiamo anche capito che in una società borghese non ci sono date dalla borghesia che due strade: quella della vendetta personale (a noi, è venuto da organizzarci collettivamente in questa direzione) o l'uso della difesa legale che è la protezione della legge borghese, legge improntata ad una logica di classe e quindi anche maschilista. La strada collettiva che apra tutte le contraddizioni interne alla classe operaia sulla sessualità che sia non di retorica ma di modifica reale di comportamento è un'alternativa da costruire a par-

toscienza sulla sessualità e sul rapporto tra violenza - sessualità - potere. Vogliamo che si assuma collettivamente ogni momento istituzionale, dalla denuncia ad ogni altro aspetto. Per noi ha senso cacciare gli stupratori sul banco degli imputati se riusciamo a costruirci come forza collettiva, soggetto politico che non divida più il momento del

nostro privato dal pubblico. Questi sono i primi elementi che ci sentiamo di socializzare: su questo vogliamo aprire subito un confronto con le compagne del movimento femminista a Torino. Tutto questo è materiale interno al movimento femminista; su cui si andranno a proporre dei gruppi di lavoro che entrino nel merito delle cose dette.

Abbiamo anche discusso tra di noi dell'esperienza del processo a Gabriella. Una compagna del coordinamento dava un giudizio del processo in cui ci riconosciamo «5 milioni di monetizzazione della violenza sessuale, 5 anni di galera a degli operai da parte di un giudice fascista maniaco sessuale, un avvocato di sinistra che recrimina contro il movimento femminista e ci accusa».

Può capitare a ognuna di noi

Soprattutto ci pare di dire che non siamo riuscite a fare nessuna gestione politica del processo. E' vero c'è stata la gestione del PCI, il concetto che ha dell'uso delle istituzioni borghesi... c'è stata la pesante interferenza dell'avvocato, le divisioni con l'Udi... ma è vero che noi fin dall'inizio non eravamo preparate a una gestione politica femminista, autonoma.

Non ci pare sufficiente dire che vogliamo che lo stupro sia riconosciuto come reato. La concezione legale dello stupro è sbagliata non è quella che ci siamo dette prima. Subiamo troppe violenze in condizioni in cui non ci sono estremi della denuncia (tutte quelle in casa...). Un processo ci serve nella misura in cui mette sotto accusa il modo con cui ci costringono a vivere la sessualità perché per noi la violenza sessuale è un crimine politico nella misura in cui questo ripropone il problema della pratica femminista, di una larga pratica femminista nel movimento su questa violenza e non solo le discussioni «politiche» quelle esterne a noi, quelle del rapporto con le istituzioni.

Lo stupro: un aspetto della sessualità maschile

L'esperienza di Betta, della denuncia ai giornali, tra le compagne, ai compagni ci ha fatto toccare questa necessità, nella misura in cui tra gli altri con le donne parliamo, denunciavi, poi dopo quando eri sola eri «diversa», angoscia paura e sensi di colpa. Ti ritrovavi a subire la storica separazione tra pubblico e privato. L'esperienza fatta da noi è partita di qui, l'autocoscienza ci è servita per recuperare questa separazione. Oggi però vogliamo anche che non rimanga qui. Vogliamo crescere con tante altre donne su questo.

Se è vero che il fatto della denuncia non rompe lo stupro che hai subito nel tuo privato, è altrettanto vero che sentiamo necessario un momento pubblico. Non vogliamo e non possiamo tornare indietro a quando queste cose ce le tenevano nascoste. Ci siamo a lungo interrogate: perché?, per farne che? Non ci aspettiamo certo dalla denuncia di un processo la ricostruzione di noi stesse, di vedere cancellate e annullate tutte le conseguenze che lo stupro provoca in noi.

Ci siamo accorte che per noi l'importanza di un momento pubblico ci viene dall'esigenza di «potere», quello che abbiamo iniziato a costruire nelle lotte sul terreno dell'autodeterminazione per la riappropriazione del nostro corpo e della nostra sessualità, contro il potere che è stato esercitato su di noi nel momento della violenza. Questa violenza non solo ci fa tornare indietro a livello per-

sonale, ma manda in frantumi la forza e l'identità che ci siamo costruite.

La violenza sessuale è un crimine politico

In queste nostre riflessioni abbiamo anche capito che in una società borghese non ci sono date dalla borghesia che due strade: quella della vendetta personale (a noi, è venuto da organizzarci collettivamente in questa direzione) o l'uso della difesa legale che è la protezione della legge borghese, legge improntata ad una logica di classe e quindi anche maschilista. La strada collettiva che apra tutte le contraddizioni interne alla classe operaia sulla sessualità che sia non di retorica ma di modifica reale di comportamento è un'alternativa da costruire a par-

Questo è il nodo che il processo di Torino non ha affrontato, ma è del tutto sbagliato atteggiamento di chi dice che le donne dovevano «farsi carico» di questo. Questo «farsi carico» è un dato pesante nella nostra «non storia» come donne: ci rimanda a troppi atteggiamenti del nostro comportamento sul piano sessuale, quelli che la società borghese vuole e che il maschio ci impone, a cui abbiamo iniziato a ribellarci.

E' la nostra pratica di femministe che ci aiuta a rompere con queste «richieste».

La risposta deve essere collettiva

Deve essere la nostra pratica politica di movimento lotta contro lo stupro (che è qualcosa di diverso dalla sola lotta contro gli stupratori), quella che entra nel merito di questo nodo. Le compagne sono per la denuncia ma a una condizione che il movimento se ne faccia carico con l'avviare e approfondire l'au-



oni hanno di- tra gli accattare il sindaco visionisti le masse pra l'ur- i ampia la chia- sperien- di uscire ella sin- salizzare l'esterno impedi- individua- studenti ul biso- , anche vista di ripresa ottobre.

A

Prove- ministro in poi organizza- nei vari i inter- to mol- te prote- ta però essione

aro, ha sidi: ri- la e de- il ripri- tà nelle la vio- non state i demo- ni com- lo zam- CL vor- e mar-

Il governatore della Banca D'Italia annuncia il programma del compromesso storico

Baffi fa un discorso capitalistico senza giri di parole: sostegno al profitto, taglio della spesa pubblica ulteriore riduzione dell'occupazione, blocco dei salari e eliminazione di quello che resta della scala mobile. Vi si ritrovano i ricatti della « lettera d'intenti » del Fondo Monetario Internazionale e l'oltranzismo antioperaio del documento programmatico della DC. Ma piace al PCI che ottiene assicurazioni per la lottizzazione delle nomine dei presidenti delle banche periferiche.

Due circostanze — solo in apparenza fortunate, ma che in realtà sono il riflesso immediato dello scontro sociale in atto — definiscono compiutamente il contesto entro cui si colloca l'annuale relazione della Banca d'Italia e contribuiscono ad accrescere la rilevanza ed il significato politico.

La prima è rappresentata dalla concomitanza trattativa tra i partiti dell'area di governo per la definizione di un programma che abbia al suo centro la modifica della struttura del salario e nuove norme riguardanti l'ordine pubblico. Un programma che ha l'unico merito di rendere evidente lo stretto legame che intercorre tra l'ennesimo attacco alle condizioni di vita della classe operaia ed il suo necessario completamento: la criminalizzazione e l'attacco armato contro ogni opposizione di classe. Su questo programma la relazione è destinata a pesare in maniera determinante. Baffi ha tenuto a ribadire che, nei tempi lunghi, il risanamento degli squilibri delle bilance dei pagamenti sarà subordinato ai finanziamenti « di tipo condizionale » ed ai dettami in tema di politica economica del Fondo Monetario Internazionale; nei tempi brevi all'intermediazione finanziaria, ossia alle banche. Nell'uno come nell'altro caso, è lui quale garante principale nei riguardi della finanza internazionale a dettare vincoli e compatibilità.

La seconda circostanza è costituita dal fatto che non sono più occultabili, neppure a livello ufficiale, i costi che, in conseguenza della politica governativa, il proletariato sta pagando ed è chiamato a pagare in misura ancora più ampia. Nel gennaio del 1977, cioè ancora in piena fase espansiva, i disoccupati ed i precari sono stati valutati dallo stesso ISTAT in 2 milioni e 500 mila. Ma, nonostante ciò, l'attacco all'occupazione non è destinato ad attenuarsi. Se il numero degli occupati — sostiene, infatti, Baffi — si mantiene stabile, la produttività per occupato può raggiungere livelli elevati solo se aumenta notevolmente la produzione. Così è avvenuto nello scorso anno, ma — aggiunge il Governatore della Banca d'Italia — si è trattato di un aumento congiunturale. Viceversa, « incrementi della produttività non puramente ciclici richiedono un alto coefficiente di accumulazione, non facilmente compatibile con l'equilibrio esterno dato l'elevato contenuto di impor-

tazione degli investimenti ». Occorre spezzare il « circolo vizioso »: bassa produttività, scarsa competitività delle nostre merci, deficit della bilancia dei pagamenti, politica restrittiva, basso livello dell'accumulazione e, quindi, impedimento a modificare la struttura produttiva e ad aumentare la produttività. E per questo non c'è che un rimedio: comprimere il livello dei salari e dell'occupazione.

L'ultimatum della Banca d'Italia

Nessuno — neppure all'interno di un'ottica capitalistica — scommetterebbe su questa terapia deflazionistica per assicurare la ripresa degli investimenti. Ma nel caso in questione non si tratta di una proposta, ma di un ultimatum. Baffi ha accentuato il tradizionale carattere ultimativo della relazione della Banca d'Italia, la sua drastica definizione dei margini di manovra consentiti alle forze politiche. A differenza del suo predecessore Carli, Baffi ha mostrato una scarsa disposizione a suggerire mediazioni politiche, ad accompagnare a generiche rampegne contro la « classe politica » una sostanziale acquiescenza nei suoi riguardi, ad impegnarsi in forma diretta nella elaborazione delle soluzioni. Ma, al tempo stesso, ha dato prova di una maggiore decisione nell'usare gli strumenti di cui dispone per fissare i limiti economici e politici entro cui le soluzioni stesse possono essere ricercate.

Nella relazione dello scorso anno, il neogovernatore con estrema chiarezza indicò che, comunque si esaminasse il problema, « l'angusto sentiero » in cui l'economia italiana doveva muoversi si riduceva ad una scelta precisa: una profonda modifica nella distribuzione del reddito, da ottenersi mediante lo spostamento di risorse dall'area dei salari a quella dell'accumulazione. Il che significava non solo ed anzitutto il blocco dei salari e della scala mobile, ma anche una compressione di tutte le voci della spesa pubblica che, in forma diretta o indiretta, concorrono a determinare il reddito effettivo della classe operaia.

Fine dell'illusione riformistica

Era un duro colpo alla linea che il PCI ed in particolare Barca porta-

vano avanti da anni: un'ipotesi di programmazione guidata dal lato della domanda, in cui l'espansione della spesa pubblica, conseguente allo sviluppo dei consumi sociali, avrebbe costituito il quadro di riferimento per la ripresa degli investimenti privati. Purtroppo il PCI incassò senza batter ciglio. La crisi valutaria del gennaio 1976 aveva già dimostrato che, nel caso di Baffi, non si trattava delle parole di un « profeta disarmato ». La successiva crisi d'autunno si incaricò di togliere ogni residuo dubbio in proposito. A partire da quel momento, l'unico contenuto riformatore presente nelle elaborazioni economiche del PCI è consistito nella riscoperta della centralità dell'impresa.

Oggi, Baffi ha rincarato le dosi. « Gli impegni sottoscritti in tema di festività, mobilità del lavoro, flessibilità degli orari e assenteismo » non bastano più. Quello che si richiede è « l'esclusione degli aumenti delle imposte indirette dal calcolo della contigenza e penalizzazioni fiscali per scoraggiare la contrattazione integrativa ». Non è solo una questione eco-

nomico, ma una battaglia di principio: si tratta « del ripristino della sovranità dello Stato sulle zone di reddito attualmente affrancate dagli effetti della manovra dell'imposizione indiretta ». Quali che siano gli accordi di governo, l'ultima parola spetterà appunto alla Banca d'Italia, chiamata a svolgere la funzione di « organotecnico » con il compito di prospettare i « vincoli oggettivi » ai quali la politica economica deve sottostare.

E' importante, quindi, verificare quali siano le leve di cui la Banca d'Italia dispone, le sue possibilità di tenere sotto controllo la situazione o di ricorrere all'arma del ricatto finanziario; arma che può esercitarsi ormai in spazi sempre più ristretti e socialmente rischiosi per via della crescente entità dei suoi effetti. L'apparente stasi sui mercati monetari e valutari non può ingannare nessuno. I problemi che, dietro di essa, presentano il controllo della liquidità e del cambio possono chiarire le soluzioni obbligate, ma non per questo meno pericolose, all'interno delle quali

la Banca centrale deve muoversi.

Limiti della manovra monetaria

La stretta creditizia, abrogata tutti gli altri provvedimenti, si fonda oggi su due misure ancora operanti: la manovra della riserva obbligatoria (consistente nell'aumento della quota dei depositi di clienti che le aziende di credito sono obbligate a riversare alla Banca d'Italia) e il massimale agli impieghi (cioè il divieto di espandere oltre una certa percentuale i prestiti di maggiore entità a clienti).

La manovra della riserva obbligatoria esercita un indubbio effetto di contenimento della liquidità dell'economia: nei primi quattro mesi dell'anno ha completamente riassorbito gli aumenti di base monetaria, generati soprattutto dal progressivo svincolo dei depositi obbligatori sugli account di valuta. Ma essa ormai non garantisce più il controllo della Banca d'Italia sul livello della liquidità bancaria.

La necessità di ridurre le quote del disavanzo pubblico, finanziata mediante l'emissione di moneta, ha indotto negli anni più recenti le autorità monetarie ad assorbire a tal fine il risparmio privato mediante il collocamento presso le aziende di credito di buoni del Tesoro. Conseguentemente si è accresciuto enormemente l'ammontare di tali titoli detenuti dalle banche — fino a superare, nel corso del 1977, 15.000 miliardi di lire. Questi titoli rappresentano per le aziende di credito una ingente riserva di liquidità. Nel 1976, le banche, rivendendo i buoni del Tesoro in portafoglio o non rinnovandoli alla scadenza, si sono messe in grado di ricostituire la propria liquidità anche nelle fasi di più acuta crisi. Ciò ha costretto la Banca d'Italia ad adottare, per porre un freno all'espansione degli impieghi bancari, il secondo provvedimento sopra ricordato: il vincolo all'espansione degli impieghi.

Anche questa misura presenta, però, delle smagliature. Recentemente si sono manifestate ampie possibilità, soprattutto per le grandi imprese, di eludere il vincolo, beneficiando per di più di tassi di favore.

Tutto ciò porta a concludere che l'alto costo del denaro, determinato dalla stretta creditizia, non è in grado di arrestare (se non a prezzo di una grave recessione) l'inflazione; in compenso frena gli investimenti e lascia in piedi, quando non favorisce, le manovre speculative.

La situazione della lira

Per quanto riguarda l'andamento della lira, va detto che nel primo quadrimestre del 1977 la bilancia valutaria ha registrato un disavanzo di oltre 1.900 miliardi di lire, solo leggermente inferiore a quello registrato negli stessi mesi del 1976, allorché infuriava la crisi valutaria. Purtroppo, le riserve della Banca d'Italia non ne hanno risentito per il fatto che, contemporaneamente, l'indebitamento a breve delle aziende di credito all'estero è aumentato di un uguale ammontare.

La lira si regge, quindi, grazie a tale afflusso di capitali, legato al concorso di due circostanze: i più alti tassi d'interesse praticati in Italia rispetto alle piazze estere e l'assenza di aspettative di immediata svalutazione della lira (in misura tale da annullare gli effetti della differenza tra i saggi d'interesse).

Questi capitali, che ammontano a fine aprile ad oltre 4.500 miliardi di lire, possono defluire in un arco di tempo relativamente breve. Ad essi è, quindi, legata la sorte della lira.

Non c'è dubbio che la spinta al rialzo dei tassi d'interesse attualmente in corso negli USA, dati gli inevitabili effetti che comporterà sul mercato dell'eurodollaro, non mancherà di provocare « assestamenti » sui mercati dei cambi, nei quali rischia di essere coinvolta anche la lira.



(continua da pag. 1)

dicando l'autonomia di comportamento per la Banca d'Italia ed il sistema bancario. « Le banche hanno gettato un ponte... sulla strada della riconquista di equilibri finanziari più stabili ». Ricordatevi — sembra ammonire Baffi — che gli equilibri finanziari sono

nelle nostre mani, in quelle del sistema bancario e della finanza internazionale.

E' un discorso totalmente estraneo agli interessi dei proletari. Baffi ha se non altro il merito di non fare alcuno sforzo per farlo apparire tale. E' un compito che lascia ai suoi portaborse revisionisti.

Prima o poi dovranno rispondere. Alle foto no? E a 700.000 firme?

15 giorni di mobilitazione, da ora

Ci si può fare. Ma dobbiamo mettercela tutta, e soprattutto fare di più perché altrimenti il rischio di vedere cancellati gli sforzi di questi tre mesi diventerà cruda realtà. Non occorrono enfatiche esortazioni per convincere del pericolo incombente. I dati parlano da sé. Siamo arrivati a questo importante risultato delle 500.000 firme. Le abbiamo superate e questa sera le firme saranno vicine alle 520.000. Bene: francamente ci speravamo e non ci speravamo, perché questi due mesi sono stati mesi duri per tutta l'opposizione e perché sui lapis sono calati i manganelli del regime. E anche perché l'avvio era stato lento, contraddittorio, nascosto sotto una pesante cortina di silenzio degli organi di informazione che è bene ricordare è stato rotto solo dalle colonne di questo giornale, e da nient'altro. La realtà dunque sconfigge il pessimismo e spinge in avanti. Ma occorre essere chiari. La spinta che è cresciuta, anche e soprattutto in questi ultimi giorni, intorno agli otto referendum è una preziosa testimonianza: una scelta di campo contro la « democrazia repressiva » di questo regime impersonata dal suo ministro di polizia e dal totalitarismo terroristico dell'abbraccio DC-PCI. L'impena nella media giornaliera delle firme — passate ad oltre diecimila giornalieri in questi ultimi quattro giorni — dice che si allarga la consapevolezza di massa del valore estremo di questi referendum, di fronte a tempi che si preannunciano bui e antidemocratici. Sono quelle di oggi firme che valgono più di quelle di ieri, firme sempre più spesso di compagni del PCI e del PSI, firme soprattutto di operai, firme che sono già una risposta alle misure liberticide in discussione tra i partiti dell'astensione, firme contro il fermo di polizia come contro il clima generale di caccia alle streghe. E' importante che ciò avvenga. Aggiunge a questa campagna un carattere di piena attualità, di pronunciamiento sull'oggi oltre che sull'immediato domani. Sappiamo che questa disponibilità è assai più larga e profonda di quanto si registra ai tavoli di raccolta, che sono il numero che sono.

Ma la sentiamo e da qui occorre partire per volerla raccogliere e farla diventare, con i pochi giorni che ci restano a disposizione, la molla principale del successo pieno degli otto referendum. (E

ciò di andare oltre le 650.000 firme che non sarebbero sufficienti). Successo che oggi costituirebbe il più grave smacco per i piani forcaioli della vecchia e nuova borghesia nel nostro paese.

Esistono dunque le condizioni per vincere. Dobbiamo saperle realizzare. E c'è poco tempo. Chiediamo questo sforzo, innanzitutto ai compagni che sono già impegnati in questa battaglia, ma anche e soprattutto a quelli che ancora non si sono mossi. Lo chiediamo ai compagni delle altre organizzazioni della sinistra che si sono riproposti di dare un loro appoggio. Le cose da fare ci sono, riguardano la raccolta e riguardano anche il duro lavoro del controllo dei moduli. Invitiamo tutti a garantire, con il proprio impegno, fosse solo anche di un'ora, la realizzazione di questa importante occasione di scontro per la democrazia, contro gli strateghi dell'« imbarbarimento ».

Che cosa succederà poi? Il 30 giugno le firme saranno depositate presso la cancelleria della Corte di Cassazione. Entro trenta giorni la Cassazione dovrà decidere della legittimità della richiesta per ogni referendum. L'ordinanza sarà trasmessa ai presidenti della Repubblica, della Camera, del Senato, del consiglio dei ministri e della Corte Costituzionale. Quest'ultimo delibererà sulla legittimità dei referendum e ne darà comunicazione al presidente della Repubblica, il quale, su deliberazione del governo, indirà, con decreto il referendum, fissando la data di convocazione degli elettori in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno 1978. Come è noto i referendum vengono sospesi se le camere vengono sciolte oppure se il parlamento approva nuove leggi al posto di quelle per cui si è chiesta la consultazione popolare.

Sappiamo tutti quali siano i tempi di questo parlamento, e sappiamo anche a che cosa stiamo dedicando le proprie energie le principali forze di questo regime. Non solo non hanno trovato il tempo per eliminare le leggi fasciste che da trent'anni governano questo paese, ma ogni passo che compiono va nel senso di accumularne di nuove. La richiesta di questi otto referendum comporterà un po' di sana confusione nel rollino di marcia di questo regime. E costringerà a fare i conti con quell'incomoda questione che è la « democrazia ».

Firme operaie

L'assemblea nazionale dei Cristiani per il socialismo ha dato la sua adesione alla campagna per il referendum abrogativo del concordato, ribadendo la linea anticoncordataria del CPS. Finora avevano aderito molte comunità di base, ma la mancanza di un'adesione nazionale aveva pesato negativamente sull'incisività dell'azione pratica dei compagni delle comunità. L'adesione nazionale è quindi non solo un fatto politicamente importante ma positivo per l'aumento delle firme.

In ugual modo anche la moltiplicazione delle iniziative nelle fabbriche oltre ad avere rilievo politico per la discussione che un banchetto fa sorgere tra gli operai, ha l'effetto di farci raccogliere molte firme in un momento in cui è urgente non fallire l'obiettivo. Non abbiamo un quadro generale completo delle iniziative, ma dalle poche notizie che ci arrivano sappiamo che la raccolta si fa in molte fabbriche (molte di più che qualche tempo fa) e che dove si fa, va bene.

Qualche esempio: all'Alfa Sud sono state raccolte centinaia di firme. La direzione ha tentato una ridicola manovra di sabotaggio, invocando l'ordinanza di occupazione di suolo pubblico. Alle offi-

cine di S. Maria la Bruna la discussione è stata molto ricca e la raccolta è andata molto bene. Altre iniziative sono state fatte e sono programmate per i prossimi giorni in altre fabbriche a Napoli e Pozzuoli. A Milano all'Alfa Romeo sono state raccolte 300 firme durante un corteo, 60 alla Pirelli, 150 alla Carlo Erba. Nei prossimi giorni ci saranno iniziative alla Magneti, all'OM, alla Bassetti (sede), all'INPS e all'ENI e nelle piccole fabbriche.

Nelle città: Bologna, Menarini, giovedì; Orm, Bm venerdì; Pomezia (Selenia venerdì), Firenze (Galileo Stice), Catania (Ates, Clamand, Cesane, Sicilprofiliati, giovedì) e in altre città. Chiediamo ai compagni di moltiplicare gli sforzi e comunicare in tempo i luoghi di raccolta al Comitato per i referendum a Roma.

Oggi il libro bianco dei radicali

Questa mattina nella sede del gruppo parlamentare radicale sarà presentato alla stampa il « libro bianco » sul 12 maggio a Roma. Sono 32 pagine di foto e testimonianze che inchiodano i provocatori e gli assassini di stato alle loro responsabilità.

Un po' di conti

Molti compagni sono soddisfatti per il risultato conseguito: 509.123 firme per ciascun referendum in meno di due mesi, nonostante il boicottaggio, il linciaggio, l'aggressione delle istituzioni, dei partiti dell'« arco costituzionale » di Cossiga. Dobbiamo dire loro con onestà e franchezza che è certamente un successo quel che si è fatto finora, ma non basta, non è sufficiente e se va avanti così non ce la faremo, e per un pugno di firme.

Vediamo le cose come stanno, cifre alla mano: dai controlli che sono stati fatti al Comitato Nazionale sui moduli di Roma, Milano e Torino, salta agli occhi un primo dato allarmante: lo scarto tra firme apposte e quelle poi munite di certificazione elettorale è per la prima città del 7,5 per cento, della seconda del 10 per cento, della terza dell'11 per cento. Cioè 10 firme su 100 non sono valide perché chi l'ha apposta non gode dei diritti politici, o ha cambiato residenza, oppure non è stato ancora iscritto nelle liste elettorali (gli appena diciottenni).

Togliamo quindi il 10 per cento alle 509.123 raccolte e siamo a 458.211. Ma non basta: tante sono le firme non valide perché con vidimazione, autenticazione e certificazione errata o mancante? Quante di queste potranno essere recuperate e in quanto tempo? Sempre dai controlli effettuati dal Comitato Nazionale sulle firme raccolte sia ai tavoli che nei comuni, questo scarto è valutabile sul 5 per cento. Calcoliamolo sempre sulle 509.123 e scendiamo a 432.750. Senza contare, poi le firme che taluni comitati consegneranno in ritardo, come in ritardo hanno cominciato la campagna, comunicato i dati, iniziato la certificazione elettorale ecc.

Come previsione minima, dunque, dobbiamo calcolare una differenza di almeno il 17 per cento fra firme raccolte e firme consegnate.

Vediamo, ora, dove arriviamo di qui al 15 giugno: da due settimane la media oscilla tra le 7.900 firme di lunedì, martedì, mercoledì e giovedì, e le 9.000 di venerdì, sabato e domenica. La media generale della campagna è di poco al di sotto delle 8.500. L'intervento televisivo di Pannella e la polemica per l'aggressione di Cossiga hanno ridato slancio alla raccolta, ma non è pensabile che gli effetti si pratraggano oltre. Poniamo che si mantenga una media di 8.500 al giorno: per il 10 giugno siamo a 600.000, il 15 a

642.500. E questa nella ipotesi che il lavoro di certificazione e controllo non sottragga molti militanti ai tavoli, che le città assolate non vengano eccessivamente spopolate il fine settimana, che gli esami non allontanino molti compagni studenti. Togliamo a queste 642.500 il preventivo 17 per cento e ci troviamo a 533.275 effettivamente presentate in Corte di Cassazione. E, crediamo tutti i compagni se ne rendano conto, 33 mila firme come « cintura di sicurezza » sono del tutto insufficienti. Se questo 17 per cento lo togliamo invece, ad esempio, da 700.000 firme, l'obiettivo che ci siamo proposti il 1° aprile, il margine di sicurezza è di ben 81 mila firme.

Cosa si può fare dunque, nei prossimi 15 giorni per rimediare a questa situazione:

1) portare la media giornaliera a 10.000: si tratta di 1.500 firme in più al giorno rispetto all'attuale media: e questo può essere fatto soprattutto nelle città meno sfruttate: prima fra tutte Milano, e poi tutte le altre grandi città che sono al di sotto del rapporto 2 firmatari ogni cento elettori: Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Palermo. Se solo in queste sette città si raccogliessero ogni giorno 250 firme in più per il 15 giugno saremmo almeno a 662.500;

2) ridurre il numero di firme non valide o annullabili innanzitutto portandole subito a termine il lavoro di certificazione sia dei residenti che dei fuori sede; poi facendo un doppio controllo agli uffici elettorali dei grandi comuni « recuperando » quelli scartati nel primo lavoro di certificazione; poi facendo un rigorosissimo controllo su tutti i timbri, i bolli, le date, le firme dei vidimatori, autenticatori e certificatori; infine facendo arrivare subito queste firme al Comitato Nazionale perché il lavoro di controllo finale, schedatura e fotocopiatura non debba essere fatto all'ultimo momento.

509.123

Piemonte	71.660	Lazio	131.960
Lombardia	94.174	Abruzzi	6.491
Veneto	26.369	Campania	34.017
Trentino	5.039	Puglia	20.100
Friuli	8.343	Basilicata	754
Liguria	17.666	Calabria	7.021
Emilia	29.635	Sicilia	15.375
Marche	5.547	Sardegna	3.933
Umbria	5.045	TOTALE	509.123
Toscana	26.002		

Questi sono i dati, regione per regione, della raccolta fino alla sera del 30 maggio. Per motivi di spazio siamo costretti a rinviare a domani la pubblicazione dell'analisi provinciale per provincia sull'arco dell'ultimo mese. Possiamo però già fare alcune anticipazioni: Roma è già a 128.000 firme con una percentuale firmatari/elettori del 5%. Seguono Milano con 67.000 e una percentuale del 2,3% e Torino con 59.000 e una percentuale del 3,3 per cento. Come si vede la capitale da sola ha tante firme quanto le altre due maggiori città d'Italia messe assieme.

Rispetto alla rilevazione di venerdì scorso (478 mila firme) c'è un aumento di oltre 30 mila sottoscrittori, con una media di 10.000 al giorno. Si è così risaliti dalla fossa delle 7000 avuta nei giorni finali precedenti e mantenuta la media generale della campagna sulle 8500 al giorno.

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonesi 12 - tel. (06) 464668 - 464623.